

CLVII.

TORNATA DI VENERDÌ 15 APRILE 1898

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

Atti vari:

Disegno di legge (Presentazione):

Manicomi (Di RUDINI) Pag. 5775

Disegno di legge (Seguito della discussione). . . 5756

Cassa di previdenza per la vecchiaia degli operai:

Oratori:

CARCANO *relatore* 5758-59-66-68-73-87

CERESETO 5778

CONTI 5784

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura e commercio* 5756-62-64-65-66-70-77

CREMONESI 5777

FARINA E. 5764-66-68-70-85

FERRERO DI CAMBIANO 5763-65-85

LAZZARO 5764-65

LUCCA 5763

MAZZA 5762-63-71-76

NOCITO 5772-74

NOFRI 5771-75-83

PANTANO 5776

PIOVENE 5782

SAPORITO 5776-78

STELLUTI-SCALA 5783

Domande a procedere contro i deputati MACOLA, TASSI, FUSINATO, DONATI, GAVOTTI e BISOLATI 5755

Giuramento del deputato BORSANI 5763

Interrogazioni:

Fatti di Troina:

Oratori:

ARCOLEO, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. 5747

MAJORANA G. 5748

Commissari regi negli esami di licenza nelle scuole secondarie:

Oratori:

BONARDI, *sott.-segretario di Stato per l'istruzione pubblica*. 5749-51

CORTESE 5750

Esecuzione di un decreto Codronchi nel Siracusano:

Oratori:

ARCOLEO, *sotto-segretario di Stato per l'interno* Pag. 5751-53

ENGEL 5752

Revisione dei processi:

Oratori:

COTTAFAVI 5754

FANI, *sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia* 5753**Osservazioni:**

Oratori:

CALVI 5788

BACCELLI G. 5788

DI RUDINI, *presidente del Consiglio* 5788-89

ENGEL 5746

ORLANDO 5746

PRESIDENTE 5746

RIZZO 5789

SANTINI 5746

Proposte di legge (Svolgimento):

Esecuzione di un monumento in Musocco:

Oratori:

BRANCA, *ministro delle finanze* 5755

CONTI 5755

Verificazione di poteri 5755

La seduta comincia alle ore 14.10.

Talamo, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta di ieri.

Dichiarazioni del processo verbale.

Presidente. Ha domandato di parlare sul processo verbale l'onorevole Santini. Ha facoltà di parlare.

Santini. Nel resoconto ufficiale della penultima seduta rilevai parole, non conformi alle corrette consuetudini parlamentari, pronunciate dal ministro della marineria; parole che pei rumori della Camera non erano giunte al mio orecchio, ma che, se avessi udito, avrei respinte, come son certo che, se le avesse udite l'onorevole presidente le avrebbe indubbiamente censurate.

Io forse evocai un ricordo inopportuno: ma le parole pronunciate dal ministro della marineria sono tali che io prego l'onorevole presidente di voler ordinare che siano cancellate dal resoconto ufficiale.

Presidente. Onorevole Santini, nella seduta del 26 marzo Ella fece inopportuna allusione ad un fatto estraneo alla discussione; ed a quella allusione il ministro rispose con parole concitate.

Pel consenso delle parti, questo incidente si riterrà come non avvenuto, come ne farà fede il presente processo verbale.

Conseguentemente, la parte del resoconto ufficiale della tornata di sabato 26 marzo che figura a pagina 5692, a cominciare dalla penultima linea della prima colonna fino a tutta la ventesimasesta linea della seconda colonna, deve considerarsi come annullata, e alla medesima deve sostituirsi il testo seguente:

« **Brin, ministro della marineria.** Ma non fu nell'occasione del varo di questa nave! »

« **Santini.** Parlo in genere. Non s'inquieti; non parlo di politica estera.

« ...con un banchetto, che il ministro della marineria, per quanto disinteressato, non avrà certamente pagato del suo... »

« **Brin, ministro della marineria (con forza).** Ma è un' inconvenienza! Permetta la Camera che io protesti! »

« **Presidente.** Onorevole Santini, le sue parole non mi erano pervenute all'orecchio. Io non potrei lasciarle passare. »

« **Santini.** Che cosa ho mai detto? »

« **Brin, ministro della marineria.** Ella ha detto che ho dato un banchetto, che non ho pagato. »

« Si trattava allora del varo di una nave destinata alla Repubblica Argentina. A questa festa, che poteva ben dirsi nazionale, si sono invitati tutti i diplomatici dell'America meridionale, è venuto il ministro degli esteri, ed io ho creduto opportuno di festeggiare la presenza di ambasciatori dando un pranzo a

bordo di una nave da guerra. Io protesto! (Bravo! — Il ministro Brin esce dall'aula). »

Orlando. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Orlando. In seguito all'incidente sollevato in fine della seduta di ieri dall'onorevole nostro collega Engel, sono stato incaricato e autorizzato a dichiarare che la frase contenuta nel proclama agli elettori di Palermo per la rielezione dell'onorevole Crispi, frase esclusivamente determinata da ragioni di lotta locale, cui la Camera è assolutamente estranea, non si intendeva in alcun modo riferire alla Camera nè ai voti di essa.

Engel. Chiedo di parlare.

Orlando. Attesa l'impressione penosa, che quel dubbio aveva sollevato, ho creduto doveroso di farmi organo di una dichiarazione, che valesse a dissipare l'equivoco.

Presidente. Mi compiaccio vivamente della dichiarazione, che l'onorevole deputato Orlando ha fatto conformemente all'incarico ricevuto. Non potevo dubitare che le parole, alle quali si è fatto allusione, avessero, nell'intento degli onorandi uomini che le scrissero, una significazione men che riguardosa verso la Camera dei deputati.

A conferma della qual cosa mi compiaccio di dar comunicazione alla Camera del seguente telegramma pervenutomi dall'avvocato Marinuzzi, già nostro collega:

« Duolmi inesatta interpretazione data manifesto elettorale recante anche mia firma per Crispi. Parlando conato pochi incoscienti non alludesi Camera, ma individui mossi da scopi diversi. Ebbi onore far parte Camera, so rispetto dovutole. Accetti conferma mia stima affettuosa.

« **Marinuzzi.** »

L'onorevole Engel ha domandato di parlare. Ne ha facoltà.

Engel. Sono lieto di questa dichiarazione, che, per parte mia, interpreto come una ritrattazione. (Rumori — Interruzioni).

Presidente. Onorevole Engel, non è una ritrattazione; la sua interpretazione è inesatta!

Engel. Spero che un'altra volta questi signori onorandi, anzi onorandissimi, s'ingegneranno a scrivere in italiano, od in modo da farsi capire.

Presidente. O altri avrà cura di leggere meglio. (ilarità). Non essendovi altre osserva-

zioni, il processo verbale s'intende approvato.

(È approvato).

Petizioni.

Presidente. Si dia lettura del sunto delle petizioni.

Talamo, segretario, legge:

5590. La Società di mutuo soccorso fra i commessi di commercio in Roma, cui si unisce l'Associazione fra gli impiegati nel commercio e nell'industria della provincia di Como, fa istanza perchè la Camera, tenuti nel debito conto i voti espressi dal Congresso nazionale dei commessi di commercio, che ebbe luogo in Bergamo, e da quasi tutte le Società di mutuo soccorso fra i commessi di commercio, voglia modificare il disegno di legge sulla Cassa di previdenza per la vecchiaia ed invalidità degli operai nel senso di estendere i benefici della Cassa stessa anche alla classe dei commessi di commercio.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedo: per motivi di famiglia, l'onorevole Fasce di giorni 10 e l'onorevole Lucifero, di 30.

Se non vi sono opposizioni, questi congedi s'intenderanno conceduti.

(Sono conceduti).

Comunicazioni della Presidenza.

Presidente. Comunico alla Camera la seguente lettera del sindaco della città di Firenze:

« Nelle feste per le onoranze centenarie a Paolo Toscanelli e ad Amerigo Vespucci, mentre Firenze ricorda le gloriose benemeritenze di due suoi antichi cittadini, s'inaugureranno i monumenti a Bettino Ricasoli e ad Ubaldino Peruzzi, che ebbero tanta e così gran parte nelle recenti fortune d'Italia.

« A nome della città di Firenze pregiomi fare invito al Parlamento italiano di accrescere decoro e solennità a questa cerimonia, coll'intervento dell'Eccellenza Vostra e di una rappresentanza della Camera dei Deputati, la quale non può non essere presente il giorno in cui si inaugurerà il primo monumento, che, per voto e per offerte di popolo, innal-

zasi ad uno dei più strenui fautori dell'indipendenza ed unità della Patria, su quella piazza d'onde mosse il primo grido: Italia e Vittorio Emanuele.

« Nell'adempire tale ufficio a me grato oltremodo, ho fiducia che l'Eccellenza Vostra ed il Parlamento onoreranno della presenza loro la città, superba di aggiungere alle glorie antiche della scienza e dell'arte, queste non meno fulgide e pure delle benemeritenze politiche di due illustri cittadini dell'Italia nuova.

« Pietro Torrigiani. »

La Presidenza e la Camera sono grate al comune di Firenze di questo cortese invito. Gli onorevoli deputati della città e della provincia di Firenze sono incaricati di rappresentare la Camera in codeste solennità.

Inoltre, se i lavori della Camera lo consentiranno, la Presidenza si farà un dovere di mandare a Firenze, pel giorno 27, in cui saranno inaugurati i monumenti a Bettino Ricasoli e a Ubaldino Peruzzi, una propria rappresentanza.

(Rimane così stabilito).

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima inscritta nell'ordine del giorno è quella dell'onorevole Ciaceri al ministro dell'interno sui fatti di Modica.

È presente l'onorevole Ciaceri?

(Non è presente).

Non essendo presente, la sua interrogazione s'intende decaduta.

Viene quindi l'interrogazione dell'onorevole Majorana Angelo al ministro dell'interno, « sui fatti accaduti in Troina il 18 febbraio scorso. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

Arcoleo, sotto-segretario di Stato per l'interno. Sui fatti accaduti in Troina il 18 febbraio scorso non occorre intrattenere la Camera, che già ebbe ad occuparsene nella seduta del 25 febbraio: l'onorevole interrogante non si trovò allora presente, perchè, con lodevole diligenza, volle recarsi sul luogo.

Dopo quella discussione il Governo senti il dovere di fare ulteriori indagini, anche

perchè le risposte erano state date in base a semplici notizie telegrafiche, alle quali dovevano seguire, come infatti seguirono, particolareggiati rapporti ufficiali.

Queste indagini non hanno per nulla modificato il concetto, che il Governo si era formato circa il contegno delle autorità locali in quella dolorosa occasione.

Risulta dai rapporti così delle autorità politiche come delle autorità giudiziarie e militari, che i funzionari tutti governativi, diedero prova di molta equanimità e di molta prudenza, e che non fu fatto uso della forza se non quando vi fu un manifesto pericolo per la proprietà e per la libertà dei cittadini.

Rispetto alle cause dei deplorati disordini e ai provvedimenti del Governo, rispose largamente agli onorevoli interroganti il presidente del Consiglio in giorno successivo a quello, cui ho accennato.

Attendo di sentire dall'onorevole interrogante se abbia qualche rettificazione da fare intorno ai fatti e agli apprezzamenti, cui ho accennato, in ordine agli avvenimenti in questione; e sono certo che egli vorrà dichiararsi soddisfatto della mia risposta, non essendo possibile nei brevi limiti di una interrogazione, trattare tutto il complesso problema delle condizioni generali dell'isola di Sicilia.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Majorana Angelo.

Majorana Angelo. Se, sotto alcuni riguardi, la presente mia interrogazione giunge oggi tardiva, sotto altri, disgraziatamente più gravi, giunge sempre opportuna. Poichè è ben vero che altra volta la Camera si è occupata dei gravi fatti di Troina, ma l'eco dolorosa dei medesimi non è ancora spenta, e purtroppo le cause prime e fondamentali, onde essi scaturirono, ancora persistono.

Come l'onorevole sotto-segretario di Stato ha voluto cortesemente ricordare, non potei trovarmi presente alla Camera, quando si discusse sui fatti, non solo di Troina, ma di Modica e di altri Comuni dell'isola, e quando in proposito l'onorevole presidente del Consiglio ebbe a fare le sue dichiarazioni; poichè, appena avuta notizia di ciò ch'era accaduto laggiù, ritenni mio dovere di correre subito a Troina in mezzo a quei cittadini che mi onoro qui di rappresentare. Ed appunto perchè sono stato sui luoghi, e ho veduto da vicino uomini e cose, e ho pro-

ceduto per mio conto ad una diligente inchiesta sulle cause, che provocarono gli avvenimenti, che noi tutti oggi deploriamo, sul modo con cui essi si svolsero e sui loro effetti più prossimi: appunto perciò mi piace di attestare che il contegno delle autorità municipali e di quelle governative fu lodevole; che l'ordine fu prontamente ristabilito, che fu fatto tattociò che era possibile per temperare, per lenire gli effetti di quegli sciagurati avvenimenti.

Fatta questa dichiarazione, per me doverosa, crederei di mancare per altro verso ad un altro e maggiore mio dovere, se non proclamassi che il male divampato in Troina è molto più grave di quello, che a prima giunta non possa credersi. Colà improvvisamente, senza preparazione alcuna, senza la suggestione di partiti locali o, molto meno, extra-legali, è avvenuto uno scoppio di ira di popolo, e, se vuolsi, anche di plebe, con urgente minaccia di fieri attentati alle proprietà ed alle persone.

La cosa è tanto più strana in quanto che le classi dirigenti di quel paese, con un esempio ammirevole, si erano fuse in unico Comitato di soccorso, cui il municipio prestò intera la volenterosa opera sua, per soccorrere la grande miseria delle classi non abbienti. E già molti soccorsi erano stati distribuiti, quando inaspettato scoppiò il tumulto. Del quale volendo oggi riconoscere le più remote e fondamentali cagioni, le si debbono certamente trovare in due fattori.

Dapprima, nel generale disagio economico di Sicilia; dove, è inutile illudersi o negare, tutte le forme di attività e di produttività sono lese e inaridite: di poi, nella grande scontentezza che un tale disagio produce. La condizione di cose è triste di per sè: produce irruzioni violente che ad osservatori superficiali sembrano inesplicabili, e che si propagano con istraordinaria potenza epidemica.

Voilo vedeste: Troina, tranquillissima città, disavventuratamente lontana da altri centri, coi quali non è che pessimamente collegata, prorompe in uno scoppio di piazza; ebbene, pochi giorni dopo, se ne avverte il contraccolpo, con elettrica rapidità, a Modica, a Vittoria, in altri distretti lontani, senza alcun legame visibile, ma per malefica virtù dell'unico sostrato di sofferenze. Anzi i fatti di Vittoria, quantunque non sieno stati deplorabili per vittime, sono forse in sè stessi, pel loro tipo, as-

sai più significanti: poichè assunsero l'aspetto di una azione violenta, anzi di un prepotente intervento, da parte della folla, nel modo con cui privati cittadini si governavano nell'esercizio delle loro aziende. Si ebbe, in altri termini, un accenno, dolorosamente pratico, della lotta sociale fra le classi, nella forma più brutale.

Il male, ripeto, è grave e generale. Come diceva l'onorevole sotto-segretario di Stato, non è in sede d'interrogazione che si possa adeguatamente discutere su questo argomento. Torneremo in modo più acconcio a parlarne; ma non conviene lasciare occasione alcuna, senza alzare la voce per dimostrare l'assoluta necessità di rimedi pronti e proporzionati. E ciò dico non solo al Governo, ma anche ai colleghi della Camera; perchè la responsabilità del provvedere non ispetta solo al potere esecutivo ma anche, e soprattutto, al Parlamento, specialmente per la sua attività legislativa.

Noi non possiamo limitarci alla considerazione di avvenimenti del tutto fenomenici, contingenti e saltuari, come sono quelli, di cui oggi ci dobbiamo occupare. Bisogna risalire al fatto, molto più grave e permanente, del disagio economico, che s'impone e ci soffoca. Ciò dico particolarmente rispetto a Troina, che da tante forme di crisi è stata ed è danneggiata.

L'egregio sotto-segretario dell'interno, per esempio, dovrebbe porsi d'accordo con gli altri rappresentanti degli altri dicasteri, specialmente con quelli, che hanno l'ufficio di curare l'economia nazionale, allo scopo di migliorare i mezzi di comunicazione. A Troina, non solo non abbiamo quelle famose strade ferrate, che non si possono o non si vogliono costruire, dato il sistema di sussidio governativo così scarso; ma abbiamo anche strade rotabili, per tracciato e per manutenzione deplorabilissime. Non ho certamente bisogno di scendere a molti particolari, su questo proposito, quando colui, che oggi rappresenta il Ministero dell'interno, queste cose conosce, se non meglio di me, per lo meno altrettanto esattamente, essendo stato anche egli deputato di quelle contrade: cosa della quale, nel suo passato politico, sono sicuro che egli si ricorderà con onore.

E che dirò del problema delle circoscrizioni: problema gravissimo e che per Troina riveste una eccezionale importanza, essendosi consumate vere spogliazioni a danno di tanti

e tanti cittadini, anzi di tutta intera quella cittadinanza, con la perdita di molti usi civici e con la sottrazione di una grande parte del territorio? E che dirò del rovinio della coltura della vite, che tanti disastri ha arrecato ed arreca? Non voglio dilungarmi, perchè non è questa l'occasione propizia; mi riservo di tornare sopra questo tema in sede più ampia ed opportuna. Ripeto però che i fatti oggi lamentati sono indice e manifestazione parziale di una condizione di cose molto più triste, e che fatalmente pare si apparecchi a diventare cronica, se non pure organica.

Il Governo è stato un buon chirurgo in Troina, per ristabilire l'ordine; di ciò io e tutti i buoni cittadini gli diamo lode. Ma in pari tempo noi desideriamo che esso, più che un chirurgo, sia medico, ma meglio ancora, igienista; e che la sua illuminata opera volga fin d'ora al riparo, mentre forse si è ancora in tempo. Altrimenti i fatti come quelli di Troina, come sono accaduti così continueranno ad accadere, con una progressione sempre crescente, così in estensione come in intensità; ma viceversa diventerà sempre minore la possibilità di portarvi rimedio. (*Bene!*)

Presidente. Viene ora una interrogazione dell'onorevole Pescetti al ministro di grazia e giustizia; ma, l'onorevole Pescetti non essendo presente, la sua interrogazione s'intende decaduta.

Poi vi è quella degli onorevoli Facta, Marsengo, Soulier; non essendo presente nessuno degli interroganti, anche questa interrogazione s'intende decaduta.

Anche l'interrogazione dell'onorevole Valli Eugenio al ministro d'agricoltura, non essendo presente l'onorevole Valli, s'intende decaduta.

Viene ora una interrogazione dell'onorevole Cortese al ministro dell'istruzione pubblica « per conoscere se e come pensi disciplinare la azione dei Commissari regi per gli esami di licenza nelle scuole secondarie del Regno, segnatamente dopo i recenti lamentati fatti di Pavia. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'istruzione.

Bonardi, sotto segretario di Stato per l'istruzione pubblica. Il Ministero non pensa per ora a modificare il regolamento degli istituti tecnici, il quale porta la disposizione riflettente i Commissari regi per gli esami di licenza

delle scuole secondarie tecniche del Regno, al quale credo che l'onorevole Cortese alluda nella sua interrogazione.

Come l'onorevole interrogante sa, l'articolo 125 di quel regolamento dispone che il delegato incaricato di sorvegliare gli esami di licenza « non ha voto, ma interviene a tutte le adunanze delle Sotto-commissioni e riferisce al ministro quanto egli ebbe a notare nel processo degli esami, e circa l'esatta osservanza del regolamento. »

Il Ministero si attiene e si atterrà alle disposizioni di quest'articolo; ed anzi, in seguito alle raccomandazioni dell'onorevole interrogante, procurerà che d'ora in avanti la scelta dei Commissari sia fatta in modo da non dar luogo nè a osservazioni nè a critiche, e in modo che essi abbiano a rispondere unicamente allo scopo pel quale sono mandati, e cioè di riferire intorno all'andamento didattico degli istituti, di cui è loro affidata la sorveglianza.

Io quindi non potrei all'onorevole interrogante dire di più di questo; e cioè che per ora non intendiamo modificare il regolamento e che sarà nostra cura di fare in modo che i commissari incaricati di sorvegliare gli esami di licenza negli istituti tecnici e nelle scuole secondarie in genere, non abbiano ad occuparsi che del compito, che viene loro direttamente affidato dal Ministero e dai regolamenti, che determinano l'azione loro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cortese.

Cortese. Ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato della sua cortese risposta, e degli intendimenti, che lo animano intorno al quesito, che io ho sottoposto alla sua attenzione. Dichiaro però che non mi limitavo all'articolo del regolamento riflettente le scuole tecniche; ma, più che ad altro, accennavo all'articolo 81 del regolamento dei ginnasi e dei licei, il quale, nella sua laconicità, è alquanto insufficiente. Non dico che si debba modificare l'intero regolamento, ma credo che si potrebbe supplire con una circolare da mandarsi ai commissari stessi.

La mia interrogazione ha due aspetti: l'uno riguarda i diritti e i doveri dei commissari regi; l'altro riguarda l'articolo 81, cui accennavo dianzi. Avvengono molti inconvenienti. Abbiamo commissari mandati da troppo lontane residenze. Parecchi anni orsono, mi ricordo che a Savona fu man-

dato al ginnasio pareggiato delle Scuole Pie un commissario da Caserta; e tutti sanno che il viaggio è a carico dei municipi e degli enti locali. A Genova, a Torino, a Milano, o in altre città vicine, non poteva trovarsi una persona idonea a tale ufficio? In secondo luogo vorrei che con la circolare, cui accennavo, si proibisse ai commissari di interrogare, di correggere i compiti, e di assegnare la votazione; perchè il commissario, che va sul posto a controllare l'opera del professore, diventa così giudice e parte, ed usurpa le attribuzioni del professore che è chiamato a giudicare, eccettuati, ben inteso, i casi contemplati dall'articolo 81. Ora ciò avviene tutti i giorni per la troppo larga interpretazione che si dà a questo articolo. Ci sono poi commissari che accettano vitto e alloggio nei collegi, presso cui sono mandati; e questo è grave, perchè tutti sappiamo che in novantanove casi su cento le relazioni diventano parzialissime.

Esistono commissari regi, che si mettono in rapporto diretto col direttore del ginnasio pareggiato, trascurando il provveditore, in onta all'articolo 43 del regolamento: essi stabiliscono i giorni a distanze grandissime con grave danno dei giovani e degli insegnanti, sacrificando il bene di tutti al loro proprio comodo. Chi ha altri impegni rinunzi alla qualità di commissario regio. Abbiamo commissari, che vengono dai ginnasi regi e vanno nei ginnasi pareggiati; essi si atteggiavano a *protoquamquam*, e affermano la loro superiorità ufficiale di fronte ai colleghi pareggiati.

Ciò non avverrebbe, se nei ginnasi pareggiati andassero professori di liceo; perchè queste legittime suscettibilità sarebbero tolte, per la differenza stabilita dalla gerarchia del grado.

Verrebbe ora la seconda parte, quella, cioè, riflettente l'articolo 81. L'articolo 81 dice che il ministro può mandare i commissari regi. Ora i ministri, generalmente, interpretano la facoltà in senso di obbligo, e tutti gli anni li mandano. Questo è grave perchè s'interpreta in un modo inesatto il regolamento; è grave perchè si dà una patente di insufficienza continua e palese a professori, che pure hanno molte benemerenzze rispetto agli studi e rispetto al Paese; è grave perchè si impongono ai Comuni e agli enti locali inutili spese.

Non solo; ma quell'articolo dà ancora facoltà al ministro, di mandare commissari regi per lo scrutinio finale degli esami. Ora, mentre appunto in questa parte si rivelerebbe l'opera efficace e proficua del commissario regio, il commissario regio è mandato sempre per le licenze e non mai per lo scrutinio finale.

Io credo che il commissario regio, quale è, si risolva in una ironia. Io fui parecchie volte commissario, e ho dovuto notare questo doloroso fatto. Poniamo per ipotesi un liceo che ha ottanta allievi licenziandi; settanta (ed è accaduto a me) sono promossi in grazia delle medie. Restano dieci. Che cosa fa il commissario? Va là, ad incoronare le vittime destinate alla morte. Non ha altro a fare.

Ora io domando, se il commissario debba fare soltanto questo. Epperò credo che una circolare sarebbe un mezzo acconcio per limitare gl'inconvenienti detti, e per disciplinare questa materia, che è troppo incerta, così come è regolata da quell'articolo.

Del rimanente, ringrazio il sotto-segretario di Stato dell'affidamento che mi ha dato.

Bonardi, *sotto-segretario di Stato per la pubblica istruzione*. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per la pubblica istruzione.

Bonardi, *sotto-segretario di Stato per la pubblica istruzione*. Come comprenderà l'onorevole interrogante, io non poteva prevedere fin dove si estendesse la sua interrogazione; riconosco però che egli ha accennato ad uno dei più importanti argomenti, che si riferiscano agli esami di licenza nelle scuole secondarie; e di ciò il nostro Ministero si è occupato precisamente in questi giorni.

Io credo che il mezzo, col quale si potrà meglio rimediare agl'inconvenienti da lui lamentati, sarà quello di limitare al minor numero possibile l'invio dei commissari presso le scuole secondarie.

Il Ministero ha la persuasione, che, quando si tratta di scuole secondarie governative o pareggiate, non si debba ricorrere se non in casi eccezionali all'invio di speciali commissari. Se si tratta poi di scuole private, esse non possono in nessuna maniera, nè con sorveglianza di commissari o di Commissioni speciali nè senza, dare certificati di licenza, in nessun

grado delle scuole secondarie. Questa è l'opinione nostra; se potremo riuscire a tradurla in atto, speriamo che corrisponderemo non solo al desiderio dell'onorevole interrogante, ma all'interesse della scuola ed alla dignità degli studi.

Presidente. Viene ora una interrogazione degli onorevoli Engel, Caldesi, Pennati, Zabeo, Garavetti, Taroni e Pipitone, al ministro degli interni « allo scopo di conoscere i criteri, secondo i quali il prefetto vegli alla esecuzione del provvido Decreto 28 marzo 1897 del commissario Codronchi che abolisce, per la provincia di Siracusa, la tassa di famiglia per i contribuenti più poveri. E ciò perchè tale abolizione si viene eludendo in più parti in danno di tali contribuenti.

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Arcoleo, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. Dalle notizie pervenute al Ministero non risulta che siansi verificati inconvenienti per l'applicazione di quel Decreto, che giustamente gl'interroganti dicono provvido, perchè è valso a migliorare le condizioni dei meno abbienti. Perchè la procedura fosse tale da riuscire di efficace sussidio alle classi più misere, si è stabilito in codesto decreto che le Commissioni distrettuali fossero nominate dal presidente del tribunale; e ciò per evitare la prevalenza e talora il monopolio dei vari partiti municipali, partiti, i quali costituiscono una delle cause, e non l'ultima, dei disagi e del malcontento di molti Comuni rurali, specialmente in Sicilia.

Forse gli onorevoli interroganti intendono alludere a qualche inconveniente, che si è riscontrato nei ruoli di qualche Comune, come, per esempio, a Rosolino e a Floridia. Posso però dichiarare alla Camera che i ricorsi vennero esaminati con molta sollecitudine e decisi con grande equanimità. Forse la procedura è alquanto lunga, diguisachè non è dato provvedere con sufficiente sollecitudine alle condizioni di queste classi più povere; ma l'onorevole Engel comprenderà che non è il caso di introdurre nuove norme e nuove sanzioni; piuttosto converrà vedere se non sia il caso di adottare qualche provvedimento d'ordine esecutivo, che sia nelle facoltà discrezionali del Ministero. A siffatti provvedimenti il Ministero è disposto di addivenire, quando sia neces-

sario. All'uopo sarò lieto di udire gl'intendimenti degli onorevoli interroganti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Engel.

Engel. Ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato per le spiegazioni, che mi ha dato ed anche per le benevole disposizioni, dalle quali si è mostrato animato. Non posso però condividere in tutto la sua opinione che non vi siano stati inconvenienti. Ricordo, per esempio, il fatto del comune di Cannicattini, nel quale furono fatti reclami contro l'applicazione della tassa focatico come in parecchi altri Comuni; ma in Cannicattini, poichè erano avvenuti disordini, il prefetto acconsentì subito ai voti della popolazione e mandò un Commissario Regio, il quale verificò che vi erano degli inconvenienti cui bisognava riparare. Quando le cose cominciano ad essere trattate, invece che sulla carta, dal popolo in piazza, allora i prefetti abbandonano quel loro contegno, molto comodo, di star sempre a cavallo fra i partiti e di non prendere mai una posizione che li possa costringere a dichiararsi. Uguali inconvenienti sono pure successi in altri Comuni. Basta leggere il breve brano della relazione del Commissario straordinario, che per altro è anteriore all'applicazione delle nuove disposizioni emanate dal Commissario Codronchi, per convincersi di quanto affermo.

Quel Commissario Regio nella citata relazione così si esprime:

« A me fu dato quest'anno il doloroso incarico di compilare i ruoli tutti delle imposte comunali, ed è a tutti noto quanti ostacoli dovetti superare e quante querimonie si scagliarono sul mio capo per la compilazione del ruolo focatico. Esaminai con attenzione il ruolo del 1894, e lo trovai molto male compilato, e, direi quasi, a base di favore. Le sperequazioni più notevoli risultavano in abbondanza, e, quel che è peggio, figuravano nel ruolo stesso una infinità di contribuenti per quote minime, i quali, non essendo pronti alle scadenze a soddisfare le rate in mora, subivano un gran numero di esecuzioni uscieriali, ed in conseguenza erano costretti a pagare ogni anno il doppio, il triplo ed anche il quadruplo della tassa iscritta in ruolo. »

Veda dunque l'onorevole sotto-segretario di Stato a quali dolorose conseguenze di esecuzioni, di sequestri di bestie a carrettieri e a poveri contadini diede luogo l'applica-

zione di questa tassa. Nel comune di Floridia, per esempio, si è avuto questo, che ad onta del Decreto benevolo del Commissario Codronchi, sopra 2400 famiglie, circa mille e tante furono colpite dalla tassa focatico.

È evidente che in questo caso la Commissione, come emanazione di una sola classe di cittadini, ha cercato di far gravare la tassa focatico precisamente sui meno abbienti allo scopo di salvare sè stessa e i suoi aderenti dal peso della tassa stessa, eludendo le disposizioni del decreto Codronchi.

Contro tale procedimento è stato fatto un ricorso diretto al ministro e al prefetto. In questo ricorso, fra l'altro, è detto questo:

« Nella tassazione del focatico, fatta quest'anno e con la nuova legge, sono tuttavia rimasti tutti gli indigenti, tutti i contadini carrettieri ed operai, che vivono meschinamente alla giornata sul proprio lavoro; famiglie, che tirano avanti la vita a furia di stenti e di privazioni, e a cui solo tre lire di tassa importano sei procedure di pignoramento ogni anno, non arrivando mai a poter pagare alle scadenze bimestrali. »

Questo ricorso, firmato da trecento persone del paese, era diretto ad ottenere, in via generale, non in via amministrativa, che il prefetto intervenisse per curare l'applicazione della legge. Ma il prefetto, forse per non urtare le classi abbienti, ha finto di non sentir nulla, e ha invitato quei disgraziati firmatari a ricorrere regolarmente per mezzo delle Commissioni. L'onorevole sotto-segretario di Stato sa benissimo che ad un povero contadino illetterato il fare un ricorso in via amministrativa costa per lo meno cinque lire tra bollo, redazione del ricorso, spesa di posta ed altre; quindi la spesa del ricorso supera l'importo della tassa. Ed ecco appunto il modo, col quale certe classi dirigenti eludono la legge a proprio vantaggio. Ora quello, che noi reclamiamo, è appunto questo: che il prefetto faccia il suo dovere, e che non si attacchi ad arzigogoli di procedura per favorire alcune persone permettendo che non sia applicata la legge; il che appunto è avvenuto per Floridia, dove la Commissione ha dimostrato in modo evidente l'intenzione di volere eludere la legge; perchè la maggioranza della Commissione, cioè cinque commissari sopra nove non si sono prestati a riformare il ruolo ricorrendo al metodo dell'ostruzionismo. Quindi si è do-

vuto continuare col ruolo dell'anno precedente; e il prefetto si è prestato a questo giuoco e ha approvato il ruolo. Però, poichè la minoranza della Commissione si è imposta e ha fatto un nuovo ruolo, secondo che la legge imponeva, allora il prefetto ha richiamato tutto l'incartamento quantunque il presidente della Commissione fosse contrario. Ed il prefetto ha dato il suo appoggio anche in questa questione. Dunque quello, che io domando, è che si cerchi di far eseguire la legge; che il Governo richiami il prefetto al suo dovere e gli faccia sapere che obbligo principale e nobilissimo del Governo è quello di tutelare gli umili, la gente misera che vive col proprio lavoro.

Arcoleo, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Arcoleo, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. L'onorevole Engel ha fatto osservazioni savie ed in alcuni punti convengo pienamente con lui.

Gli debbo però fare qualche osservazione rispetto alle responsabilità, che egli fa gravare sui funzionari di prefettura. Sa benissimo che le Commissioni sono nominate dai presidenti di tribunale. Ora si può deplorare che la scelta spesso cada sopra persone interessate; ma l'onorevole Engel comprenderà che, quando la scelta è stata fatta dal presidente del tribunale, il prefetto non può riparare gli inconvenienti, che per avventura dipendano dalla scelta stessa. Occorre fare un'altra osservazione; ed è che i ricorsi debbono essere decisi dalla Giunta amministrativa; non è dunque il prefetto, che può provvedere, al bisogno, a riparare agli inconvenienti.

D'altra parte mi piace riconoscere con lui che certe ingiustizie non possono rilevarsi dai documenti ufficiali, appunto perchè le vittime di queste ingiustizie, per le loro misere condizioni, non hanno modo di levare la loro voce. Si è perciò che convien pensare, come ho detto, a qualche provvedimento d'ordine discrezionale da parte del Governo; non già applicando norme e sanzioni di regolamenti e di decreti, ma mandando qualche commissario, che, come ben dice l'onorevole Engel, è più opportuno che intervenga prima che sorga un'agitazione, anzichè dopo.

Prometto infine all'onorevole Engel che,

rispetto ad alcuni fatti, che non potevano risultare, per le ragioni che ho detto, all'autorità, il Governo indagherà ed all'uopo manderà un commissario che riveda i ruoli e provveda secondo giustizia.

Engel. Ringrazio.

Presidente. Gli onorevoli Cottafavi, Berenini, Conti, Luporini, Ceriana-Mayneri, Melli, Gabba, Colombo-Quattrofatti, Brunetti E., Majorana G., Di Bagnasco, interrogano il ministro di grazia e giustizia « per apprendere se sia sua intenzione di provvedere con una più sollecita, razionale e completa procedura alla liberazione dei condannati che venissero riconosciuti innocenti, nonchè a meglio disciplinare ed estendere l'istituto della revisione. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di stato per la grazia e giustizia.

Fani, *sotto-segretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Ricordo che, pochi mesi or sono, il collega Cottafavi, sotto forma di interpellanza, svolgeva il tema, che oggi è argomento della sua interrogazione, innanzi al ministro di grazia e giustizia, che era allora il compianto senatore Costa; e ricordo la discussione, che ebbe luogo in proposito, e come anche allora avemmo tutti occasione di ammirare la mente lucida e serena e l'animo gentile del collega, che oggi mi interroga.

Ed io non posso che confermare le cose allora dette e promesse dall'onorevole ministro Costa.

In sede di interpellanza, un argomento come questo si tratta con una maggiore ampiezza di quello, che non sia possibile in sede di interrogazione. Ciò non ostante argomentando dalla interrogazione così precisa la intenzione dell'onorevole collega, spero che egli vorrà appagarsi di una mia semplice dichiarazione. Gli dichiaro dunque subito che è nei propositi del ministro di presentare (se, come speriamo, ne avremo il tempo) agli studi e all'approvazione della Camera un nuovo Codice di procedura penale, nel quale, si comprende, che tra i principali istituti sarà quello della revisione dei giudicati.

La critica, che si è fatta sulla legge vigente, le disposizioni, che di recente vennero su questo argomento consacrate nei Codici stranieri, saranno oggetto di meditazione e di esame, allorchè saranno formulate le norme che dovranno disciplinare questo istituto.

E si comprende che mireremo a rendere più agevole e rapida la procedura, di quel che non sia presentemente stabilita, intendendo specialmente a che la revisione possa decretarsi dalle giurisdizioni locali piuttosto che dal ministro di grazia e giustizia. (*Bravo!*) In ordine poi a ciò, che riguarda la determinazione dei casi, che possono dar luogo all'applicazione dell'istituto della revisione, è proposito nostro di estenderli oltre quelli oggi compresi nei tre articoli del Codice vigente, che l'onorevole collega conosce.

Tutto questo non si potrebbe fare con una legge speciale, perchè troppo vitale ed importante è l'argomento, il quale deve formare invece, parte integrale ed organica dei vari istituti che costituiranno la nuova legislazione di procedura penale.

Si appaghi di questa mia dichiarazione l'onorevole collega Cottafavi; e lasci che io riconosca come, anche in questa occasione, egli abbia, sotto la forma modesta di una interrogazione, mirato a tener vivo e palpitante questo importante argomento, che è davvero di umanità e di giustizia. (*Bene!*)

Presidente. L'onorevole Cottafavi ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta dell'onorevole sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia.

Cottafavi. Ringrazio l'onorevole Fani delle sue cortesi espressioni, che credo gli siano state dettate, più che altro, dall'interesse vivissimo, che egli stesso deve sentire per una materia di tanta importanza, che si ispira ad alti principî di giustizia riparatrice, che tende soltanto a ridare all'innocente colpito da un errore giudiziario il mezzo di riprendere il posto dovutogli, seguendo una procedura pronta e che gli spiani la via.

Io ho ripresentato questa interrogazione, dopo di averla altre volte svolta sotto forma di interpellanza, non per sollecitare una disposizione di legge frammentaria, il che non sarebbe nè utile nè opportuno, trattandosi di cosa di tanto momento, ma per tenere sveglio il Ministero di grazia e giustizia, e per far sì che le promesse, ripetutamente fatte a me e agli altri colleghi, abbiano finalmente il loro adempimento. Del che non dubito punto dopo le franche, leali e tassative dichiarazioni dell'onorevole Fani, che si addimosta, al pari di me e degli altri interroganti, convinto della necessità di provvedere senza ritardo, anche perchè si sono nel

frattempo scoperti nuovi errori giudiziari, e conviene, non per diffidenza verso la magistratura ma per necessità di cose, aver disposizioni legislative, che si preoccupino di apportare un rimedio efficace e non intralciato o vietato dal silenzio o dalla pochezza delle leggi stesse.

Prendo quindi atto della risposta dell'onorevole sotto-segretario di Stato, e me ne dichiaro completamente soddisfatto, nella speranza che, fra breve, un nuovo Codice di procedura penale venga sostituito a quello ora vigente, che, senza tema di errare, può essere definito il peggiore di tutti i nostri Codici. La mia interpellanza e l'interrogazione, che oggi ho avuto l'onore di svolgere, avranno così ottenuto un risultato al di là delle mie previsioni, di cui si avvantaggerà la tutela dei cittadini e la rivendicazione del diritto offeso.

Spero che l'onorevole ministro di grazia e giustizia, adoprando coll'usata competenza e con lodevole solerzia, potrà adempiere questa promessa e porre nel Codice di procedura penale tutte quelle disposizioni, che permettano agli innocenti, che sono stati vittime di errori giudiziari, di avere la dovuta riparazione, e, in pari tempo, di mettere il nostro paese al livello delle altre nazioni, fra le quali l'Austria e la Germania, che nelle loro legislazioni hanno introdotto questi principî informati a logico ed illuminato progresso.

Alla nostra legislazione avremo così apportate modificazioni utili alla generalità dei cittadini, vantaggiose al concetto della vera scienza giuridica, non lesive dell'autorità della cosa giudicata e del prestigio della magistratura, ma consacranti l'alta affermazione che, al di sopra degli errori degli uomini, sta l'ideale sovrano della giustizia, da cui false tracce possono momentaneamente allontanarci, ma che alla fine con norme previdenti e sagge riusciamo a raggiungere e conseguire.

Presidente. L'onorevole Colajanni è presente?

(*Non è presente*).

Non essendo presente, decade la sua interrogazione.

L'onorevole Bissolati ha una interrogazione; ma, non essendo egli presente, questa si intende decaduta.

Così pure s'intendono decadute le interrogazioni degli onorevoli Fracassi, Majorana

Giuseppe, Celli e Compans, gli onorevoli interroganti non essendo presenti.

L'onorevole Lazzaro ha un'interrogazione al ministro dell'interno « sul modo come oggi si trova composta la Giunta provinciale amministrativa di Napoli. »

Arcoleo, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. Pregherei l'onorevole Lazzaro di consentire che questa sua interrogazione sia rimessa a domani, perchè attendo alcune notizie, che ho domandato alla prefettura di Napoli.

Lazzaro. Acconsento.

Presidente. Sta bene.

L'onorevole De Nava ha un'interrogazione al ministro dei lavori pubblici « sulle ragioni che lo hanno indotto a nominare una nuova Commissione per studiare i bisogni del porto di Genova. »

Vendramini, *sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici*. Poichè a questa interrogazione desidera rispondere il ministro, e non prevedeva che potesse venire in discussione nella seduta di oggi, pregherei l'onorevole Presidente e l'interrogante di volerla rimettere a domani.

De Nava. Sono a disposizione della Camera.

Presidente. Allora sarà rimessa a domani.

Essendo trascorsi i quaranta minuti destinati alle interrogazioni, procederemo nell'ordine del giorno.

Svolgimento di una proposta di legge.

Presidente. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una proposta di legge del deputato Conti per una lotteria a favore del Comitato milanese per la erezione di un monumento nel cimitero di Musocco.

Si dà lettura della proposta di legge.

Costa Alessandro, *segretario*, dà lettura della proposta di legge: (Vedi tornata del 17 marzo 1898).

Presidente. L'onorevole Conti ha facoltà di svolgere la sua proposta di legge.

Conti. Ringrazio la Camera di aver consentito che io svolga questa mia proposta di legge e confido che il ministro non si opporrà a che essa venga presa in considerazione.

Ed ora, che ho ottemperato alla procedura, non voglio infliggere ai miei colleghi una lunga pappolata; ed avendola già stampata

per mio conto, la passerò al commendatore Biffoli il quale la farà distribuire nei vostri cassetti e il mio compito sarà così esaurito. (*Si vide*).

Branca, *ministro delle finanze*. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Branca, *ministro delle finanze*. Come ebbi a dichiarare, poco tempo fa, rispondendo all'onorevole Oliva, le domande di lotterie da qualche tempo in quà sono insolitamente frequenti; di modo che, non ostante tutta la buona volontà di accoglierle, io mi sento obbligato ad opporre una certa resistenza.

Tuttavia non contrasterò, come dichiarai all'onorevole Oliva, che la Camera prenda in considerazione la proposta dell'onorevole Conti; ma per semplice debito di cortesia, perchè desidero che la iniziativa parlamentare abbia largo campo; dichiarando, per altro, oltre alle più ampie riserve in merito, che in nessun modo potrei consentire alla abolizione della tassa.

Presidente. Pongo a partito la domanda di prendere in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Conti, alla quale il ministro ha dichiarato di non opporsi.

(*È presa in considerazione*).

Verificazione di poteri.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Elezione contestata del collegio di Napoli X, eletto Aliberti.

Le conclusioni della Giunta sono per la convalidazione della elezione del X collegio di Napoli nella persona dell'onorevole Gennaro Aliberti. Dichiaro aperta la discussione su queste conclusioni. (*Pausa*).

Nessuno chiedendo di parlare, pongo a partito le conclusioni della Giunta.

(*Sono approvate*).

Dichiaro convalidata la elezione del X collegio di Napoli nella persona dell'onorevole Gennaro Aliberti.

Domande di autorizzazione a procedere.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Domanda di autorizzazione a procedere contro i deputati Macola, Tassi, Donati e Fusinato per duello.

La Giunta conchiude col proporre che si

conceda l'autorizzazione a procedere contro i deputati Macola, Fusinato, Donati e Tassi e coll'esprimere il voto che: « come la Camera è stata unanime, senza distinzione di parti politiche, nel rimpiangere con un animo solo e un cuore solo la perdita di chi altamente l'onorava, così voglia oggi, con esempio concorde di prudenza politica, dinanzi a tanta tragedia, e nella quale furono travolti altri colleghi nostri carissimi, astenersi da una discussione per tutti incresciosa, e lasciare ai tribunali sereno e sicuro il giudizio. »

Dichiaro aperta la discussione sulle conclusioni della Giunta. *(Pausa)*.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo a partito le conclusioni della Giunta.

(Sono approvate).

L'ordine del giorno reca: Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Gavotti per diffamazione.»

La Giunta propone: « che sia accordata la chiesta autorizzazione a procedere contro l'onorevole Gustavo Gavotti pel reato di diffamazione a querela di Sorgi Gaetano, costituitosi parte civile. »

Dichiaro aperta la discussione su queste conclusioni della Giunta. *(Pausa)*

Nessuno chiedendo di parlare pongo a partito le conclusioni della Giunta.

(Sono approvate).

Vengono ora tre domande di autorizzazione a procedere contro il deputato Bissolati per diffamazione a mezzo della stampa.

La Commissione conclude proponendo di concedere le chieste autorizzazioni.

Dichiaro aperta la discussione sulle conclusioni della Giunta. *(Pausa)*

Nessuno chiedendo di parlare, pongo a partito le conclusioni medesime.

(Sono approvate).

Seguito della discussione del disegno di legge relativo alla Cassa di previdenza per la vecchiaia e l'invalidità degli operai.

Presidente. Ora l'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Cassa nazionale di previdenza per la vecchiaia e per la invalidità degli operai.

La Camera ieri deliberò di chiudere la discussione generale.

Prima però di procedere alla discussione degli articoli debbo avvertire che vennero presentati ordini del giorno dagli onorevoli Majorana Giuseppe, Di San Giuliano, Fasce ed altri e dall'onorevole Cereseto.

L'onorevole Majorana Giuseppe e l'onorevole Di San Giuliano avendo parlato nella discussione generale, i loro ordini del giorno s'intendono svolti.

L'onorevole Fasce è presente per svolgere il suo ordine del giorno?

(Non è presente).

Non essendo presente nè l'onorevole Fasce nè alcun altro dei firmatari dell'ordine del giorno da lui presentato, e non essendo presente nemmeno l'onorevole Cereseto, che ha pure presentato un ordine del giorno, domando al Governo ed alla Commissione se accettino questi ordini del giorno.

Cocco-Ortu, ministro di agricoltura e commercio. Il presidente ha notato che è chiusa la discussione generale, e se, come era mio intendimento, facessi un discorso per rispondere ai varii oratori la si riaprirebbe, contro il desiderio della Camera. Inoltre le obiezioni e le critiche, che furono mosse principalmente sulla parte tecnica del disegno di legge e sopra alcune disposizioni di esso, verrà il momento opportuno di esaminarle nel deliberare sui singoli articoli. Quindi mi limito a dire quale è l'opinione del Governo intorno ai vari ordini del giorno proposti.

Anzitutto viene quello dell'onorevole Majorana Giuseppe, al quale rivolgo la preghiera di volerlo ritirare, pur ringraziandolo della difesa eloquente e della conclusione favorevole al disegno di legge. Questa è nel suo ordine del giorno fondata sopra affermazioni di principii, nei quali non avrebbe consenzienti altri che pur già dichiararono che daranno ugualmente il loro voto alla proposta di legge. L'onorevole Majorana Giuseppe infatti propone che si passi alla discussione degli articoli, definendo quali possono e devono essere le funzioni dello Stato in relazione agli Istituti di previdenza per le classi operaie. Ora io penso che la Camera non sia in questo momento chiamata ad affermare principii o teorie di scuole economiche, ma ad approvare, sotto il punto di vista politico economico e finanziario, un disegno di legge.

Non occorre dica che non accetto l'ordine del giorno dell'onorevole Di San Giuliano

che vorrebbe rinviata la legge alla Commissione per maggiori studi. Per confutare ampiamente le ragioni dell'autore di questa proposta, dovrei contraddire alla promessa di non fare un discorso, e quindi dirò appena quanto basta per spiegare il mio rifiuto ad accettarla.

L'onorevole Di San Giuliano propone il rinvio alla Commissione, perchè ritiene che, in luogo di pensare alla Cassa di previdenza progettata con questo disegno di legge, noi dovremmo provvedere ad altri bisogni più urgenti delle classi operaie. In questo ordine di idee ha mostrato ieri di trovarsi anche l'onorevole Cambray-Digny, il quale anzi fece la distinzione tra previdenza prossima e previdenza remota, soggiungendo che facciamo quest'ultima, la quale non è vera previdenza, in quanto lo scopo suo non si consegue che dopo 25 anni. Non discuto la nuova distinzione, che condanna come falsa previdenza l'opera feconda di tante istituzioni moderne, che sono una cambiale d'assicurazione sull'avvenire a fine di premunirsi contro le tristi eventualità del futuro.

Egli ha dimenticato che o si tratti di provvedere ai casi di malattia, o di garantire da quelli di infortunio, o di lenire il male della disoccupazione forzata, o dell'inabilità al lavoro, o di dare all'operaio come desidera l'onorevole Di San Giuliano abitazioni igieniche a buon mercato, o una migliore nutrizione, ci troveremo sempre di fronte a uno dei tanti lati del problema sociale, che presentano difficoltà non minori di questo che esaminiamo, e la soluzione di ciascuno dei quali offrirebbe il fianco alla critica, nella quale si esercitarono gli oppositori alla Cassa Nazionale. A ciascuno preso isolatamente si potrebbe opporre, che vi sono altri bisogni di natura urgente, ai quali occorrerebbe provvedere nell'interesse delle classi operaie.

Del resto è facile e noto espediente di opposizione; e con tale sistema nessuna proposta veramente utile si potrebbe concretare. Ad ogni tentativo di riforma ci troveremo sempre di fronte gli stessi timori e le stesse obiezioni, sebbene sotto un diverso aspetto, che l'onorevole Di San Giuliano muove contro questo. E così, rinnovando lo spettacolo del noto apologo del paziente quadrupede, il quale messo fra due biade finì col morire di fame, noi disputando sulla scelta della migliore istituzione di previdenza non daremmo all'operaio la Cassa pensioni, nè altro.

Non è meno fondato il timore che la nuova istituzione non risponda ai suoi fini, e che quindi sarebbe meglio non farla sorgere per non spargere, colla delusione di provvedimenti irrisori ed inefficaci, nuovi germi di malcontento. Non si pensa che non adottare alcun provvedimento, far nulla, col pretesto di studiare il meglio, produrrebbe non solo identici, ma peggiori effetti. Del resto nessuno può essere tratto in inganno: è un modo di seppellire con forma cortese la proposta di legge, il rinvio consigliato per nuovi studi, ai quali non si è dato neppure l'apparente motivo di attuare altri concetti, omogenei al fine voluto o di attuarli con metodi diversi, che del resto non furono ideati, nè suggeriti dai fautori della sospensiva.

All'onorevole Nofri, il quale pur accettando la progettata istituzione e il principio informatore della medesima domanda che si rinvii alla Commissione il disegno di legge per attuarla con criteri e mezzi più efficaci e idonei a raggiungere lo scopo, faccio notare che questa non parmi possa essere una ragione sufficiente per una sospensiva e per non passare alla discussione degli articoli. Se altri e migliori mezzi vi sono li proponga e li esamineremo. Aggiungo, che anche io ho già pensato ad alcuni emendamenti che gioveranno, a mio giudizio, a migliorare il disegno di legge e ad ottenere maggiori frutti dalla Cassa di previdenza. Intanto, prego la Camera di non accettare l'ordine del giorno dell'onorevole Nofri, se egli volesse mantenerlo.

Uguualmente pregherei l'onorevole Cereseto di voler ritirare il suo ordine del giorno, perchè anche la questione cui esso si riferisce potremo trattarla con maggiore opportunità negli articoli. Discutendoli, sarà facile dimostrare che se la proposta di legge non risponde a tutti i desideri, anche legittimi, a tutte le aspirazioni, crea un'utile e feconda istituzione, e risolve, nel miglior modo consentito dal momento presente, il problema della Cassa pensioni per gli operai. Se la soluzione oggi proposta l'avesse avuta sin da quando, or volgono circa diciassette anni, fu presentato il disegno di legge dell'onorevole Berti, gran numero d'operai sarebbero prossimi a fruire i vantaggi d'una istituzione benefica, che oggi si vorrebbe ritardata, perchè ne sono lontani i benefici, quasi se indugiandola ancora non si rendessero più incerti e lontani.

Non potrei del pari accettare l'ultimo ordine del giorno degli onorevoli Fasce, Cereseto ed altri, col quale si domanda di estendere i benefizi della cassa pensioni ad altri ordini di cittadini, concetto svolto ieri dall'onorevole Nofri.

Non conviene adottare il sistema della cassa francese del 1850 e di altre istituzioni che hanno voluto appunto provvedere alla pensione per tutto il mondo. Ad ogni modo è un argomento di cui potremo discutere meglio nell'articolo 6, a cui si riferisce. E non ho altro a dire.

Presidente. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

Carcano, relatore. A nome della Commissione, io debbo fare dichiarazioni sostanzialmente identiche a quelle che ha fatto l'onorevole ministro di agricoltura e commercio. Un ordine del giorno che, implicitamente, significa reiezione del disegno di legge, da tanto tempo studiato e promesso, è quello presentato dall'onorevole Di San Giuliano. Io mi associo interamente alle osservazioni dell'onorevole ministro; occorrendo appena dichiarare che il rinvio è assolutamente inaccettabile per parte della Giunta. Alle ragioni dette da lui aggiungerò poche e brevi considerazioni.

Ieri, uno fra gli oratori che fecero le più severe critiche al presente disegno di legge, per esporre di tali critiche l'epilogo, conchiudeva col dire che questo disegno non ha alcun carattere di urgenza, che esso mira a provvedere, mentre ferisce l'erario, a bisogni assai lontani, dimenticandone altri più urgenti e maggiori; e riassumeva il suo giudizio con la immagine di quel tale astronomo che, per guardare le stelle, non si accorgeva del fosso che gli stava ai piedi. Ora io mi limiterò ad una risposta molto semplice: a me pare invece che i troppo acerbi censori del presente disegno di legge, per andare in cerca di dotte disquisizioni e di studi eruditi di legislazione comparata, dimentichino totalmente le condizioni di fatto e di diritto, già esistenti da noi.

Cominciamo dai fatti. Mentre gli oppositori dicono che fuori di quest'aula nessuno si occupa della Cassa di previdenza per gli operai, che nessuno la vuole, che in Italia non se ne sente il bisogno, il fatto vero è invece che una moltitudine di società di mutuo soccorso dei lavoratori italiani espressero e ripetono vivissimi voti perchè il pre-

sente disegno di legge, senza ulteriori indugi, si approvi. Il fatto vero è che importanti congressi, associazioni competenti, autorevoli riunioni di economisti e di studiosi e di filantropi, ad una voce domandano che questo disegno venga approvato; pur facendosi da alcuni qualche osservazione intorno a disposizioni particolari, su di che avremo occasione di parlare nella discussione degli articoli. Questo pare a me convenga rammentare, per mettere le cose a posto e porre in chiaro lo stato dei fatti.

E passiamo allo stato di diritto. L'onorevole Cambray-Digny e altri oppositori dissero che noi, con questo disegno di legge, imponiamo al bilancio dello Stato un carico assai grave: dieci o dodici milioni; anzi, si soggiunse, si vuol far vedere che si mette in una Cassa una grossa somma, ma poi, con una specie di giuoco di prestigio, non si vuol lasciar scorgere da quale parte questa somma esca, e così si tenta nascondere che s'impone un nuovo aggravio ai contribuenti di dieci o dodici milioni. Ebbene, quale è la verità? La verità è che il presente disegno di legge non impone nessun aggravio nuovo: questa è la frase usata nella relazione, e sulla cui esattezza non si può muovere dubbio alcuno. Parecchi degli onorevoli colleghi che hanno parlato in senso contrario, hanno evidentemente dimenticato le disposizioni delle leggi già vigenti, nelle quali una Cassa Nazionale di previdenza per la vecchiaia degli operai è già stabilita, come sono già stati stabiliti determinati assegni o sussidi dello Stato a favore della Cassa medesima. Così, nelle leggi bancarie, vecchie e recenti, è statuito che le somme ritraibili dalla prescrizione dei biglietti di Banca, o della moneta cartacea, debbano andare a favore della Cassa Nazionale di previdenza degli operai. E questo è stato ricordato anche dai colleghi che efficacemente mi aiutarono, difendendo e svolgendo chiaramente le buone ragioni e l'ottimo fine del disegno di legge; fra i quali, a titolo di gratitudine, nomino specialmente l'onorevole Cereseto, e l'onorevole Majorana Giuseppe, che ha riassunto nel modo più chiaro tutto l'organismo della legge e ne ha giustificate tutte le disposizioni sostanziali. Ma forse, non è stato ancora abbastanza chiarito che, anche per l'altra parte significante del concorso integratore fornito dallo Stato, sia per formare

la dotazione sia per aiutare annualmente la Cassa di previdenza, e cioè, quella derivante dagli utili delle Casse postali di risparmio e dei depositi giudiziari, non vi è nulla di nuovo in questo disegno di legge; perchè le disposizioni relative sono già state approvate dalla Camera e dal Senato e sancite con la legge dell'8 luglio 1897, n. 252. Dunque, non si tratta di nessun aggravio nuovo; e tutte le accuse che muovono da questo argomento sono destituite di base.

Il disegno di legge che stiamo discutendo ha però grande importanza, come ha spiccato il carattere d'urgenza, appunto perchè dà vita a quella Cassa, della quale in molte leggi e da tanti anni già si parla, e che ancora non è stata attivata. E pare a me basti rammentare i precedenti e richiamare l'attenzione della Camera su questo stato di fatto e di diritto, affinchè ne emerga la migliore difesa del disegno di legge e ne risulti dimostrato, come ho già detto, che la Commissione non può in nessuna guisa accettare l'ordine del giorno dell'onorevole Di San Giuliano.

Poche parole mi restano a dire sugli altri ordini del giorno. Quello degli onorevoli Fasce, Cereseto ed altri, come già disse bene l'onorevole ministro, si riferisce ad argomento che troverà luogo nella discussione all'articolo 6, sul quale articolo vi sono pure molte proposte di emendamenti. Gli altri due ordini del giorno, uno dell'onorevole Cereseto, l'altro dell'onorevole Majorana Giuseppe, sono presentati dai deputati che hanno fatto i più valorosi discorsi in difesa della legge. Credo quindi che i due egregi colleghi, ai quali ripeto grazie, vorranno volentieri rinunciare ai loro ordini del giorno, ovvero, vorranno convertirli in una formola molto semplice, come sarebbe quella che dicesse che: la Camera approva in massima il disegno di legge e passa alla discussione degli articoli.

Per ora non aggiungo altro, riservandomi di rispondere a tutte le obiezioni particolari nella discussione degli articoli; non aggiungo altro, perchè ho intera fiducia che la Camera, a grande maggioranza, consente e approva, almeno nella sostanza, le meditate proposte che le sono messe innanzi, di pieno accordo fra Governo e Commissione.

Presidente. Sta bene; l'ordine del giorno dell'onorevole Fasce ed altri viene rimesso all'articolo 6.

Onorevole Cereseto, mantiene o ritira il suo ordine del giorno?

Cereseto. Lo ritiro, riservandomi di parlare agli articoli.

Presidente. L'onorevole Majorana Giuseppe non è presente; s'intende che non insiste sul suo ordine del giorno.

Pongo ora a partito l'ordine del giorno dell'onorevole Di San Giuliano, che non è accettato nè dalla Commissione nè dal Ministero.

Esso è il seguente:

« La Camera rinvia il disegno di legge alla Commissione per maggiori studi, e passa all'ordine del giorno. »

Chi lo approva voglia sorgere.

(Non è approvato).

È stato ora presentato un altro ordine del giorno, del quale do lettura.

« La Camera, plaudendo al principio informatore della legge, ma convinta che l'azione della medesima non potrà esplicarsi in tutta la sua efficacia per l'esiguità dei proposti mezzi finanziari, invita il Governo a presentare man mano alla Camera provvedimenti ulteriori atti ad integrare il fondo delle pensioni, per modo che questo possa sufficientemente rispondere al fine che si vuole conseguire, e passa alla discussione degli articoli. »

Sottoscritti: Mazza, Caldesi, Chindamo, Fabri, Soggi, Del Buono, Engel, Fazi, Pantano e Pala.

Avverto che quest'ordine del giorno, essendo stato presentato dopo la chiusura della discussione, non può essere svolto.

Prego l'onorevole relatore di esprimere su di esso l'avviso della Commissione.

Carcano, relatore. A proposito di quest'ordine del giorno, esporrò poche osservazioni.

Voglio credere che gli onorevoli colleghi che lo hanno presentato intendano di dare al medesimo un significato di approvazione e non di censura o di critica al disegno di legge. Però, nella forma in cui l'ordine del giorno è espresso, può lasciare luogo a diverse interpretazioni.

Mazza. Chiedo di parlare.

Carcano, relatore. Può, forse, parere l'espressione del pensiero di quelli che hanno sostenuto non essere l'organismo della Cassa, nel

modo indicato dal disegno di legge, tale da potere raggiungere il fine a cui mira. Io pregherei, quindi, gli onorevoli proponenti di non volere insistere in una formula non abbastanza determinata, e di volere acconsentire che si passi alla discussione degli articoli, senza premettere una dichiarazione che può essere di significato alquanto dubbio.

Di fatti, qui alcuno potrebbe leggere ed intendere che sia provata un'assoluta insufficienza nei mezzi indicati dalla legge per raggiungere il suo scopo, che cioè, sia vera la maggiore delle obiezioni sostenuta dagli oppositori in quest'aula: l'assoluta sproporzione tra i mezzi ed il fine. E gli oppositori hanno anche soggiunto che questa sproporzione è tale da far diventare la legge derisoria.

Ora io, ripeto, non credo che gli onorevoli amici e colleghi sottoscrittori dell'ordine del giorno, siano in quest'ordine di idee.

È vera siffatta obiezione?

Dirò poche parole per dimostrare che essa per lo meno è molto esagerata. Gli oppositori hanno voluto dimostrare che i mezzi apprestati dalla legge sono assolutamente insufficienti allo scopo; ma per dimostrare ciò hanno addotto, essi stessi, due argomenti che si escludono a vicenda, che sono evidentemente contraddittorii. Per esempio, l'onorevole Bertolini, nel suo discorso molto dotto e ricco di erudizione, che cosa sosteneva? In una parte, egli ha tentato di provare che alla Cassa di previdenza nessuno verrà ad iscriversi, e con grande copia di dottrina ha creduto di dimostrare ciò, adducendo l'esempio della legge del 1859 in Italia e della legge francese, ed esaminando la legislazione di altri Stati. Ma poi, in altra parte del suo discorso, l'onorevole Bertolini stesso, come più tardi l'onorevole Di SanGiuliano, calcolava il numero degli operai, che verranno ad iscriversi alla Cassa, in una cifra enorme, per dedurne che le somme da ripartirsi, coi contributi dello Stato e dei Corpi morali e dei privati, verranno a frazionarsi in cifre infinitesimali, anzi, dicevano, derisorie.

Evidentemente, i due argomenti si escludono a vicenda; e molto probabilmente, c'è una grande esagerazione nel primo e c'è una grande esagerazione nel secondo. Intanto, io potrei rispondere agli oppositori, ed anche al collega Nofri, il quale ha fatto un diligentissimo esame delle disposizioni della

legge, che i loro calcoli non sono esatti: per lo meno, non sono esatti in quanto che essi, attratti forse dal fascino della opposizione o della critica, hanno basato i loro conti sul primo disegno di legge ministeriale e non su quello oggi in discussione, notevolmente diverso.

Infatti, è stato citato un brano della relazione ministeriale in cui si parla della possibilità di fornire un concorso annuo di dodici lire a 105,000 iscritti. Orbene, i miei onorevoli contraddittori non avranno difficoltà di consentire che il conto vero deve essere fatto sulle nuove proposte concordate nel giugno dell'anno scorso fra Ministero e Commissione. Secondo queste, si può andare a più del doppio; i contributi a carico dello Stato sono di gran lunga maggiori di quelli indicati nel primo disegno di legge.

Per esempio, per gli utili delle Casse di risparmio postali e dei depositi giudiziari, se si volesse fare un preventivo sulle basi del risultato dell'ultimo anno, cioè del 1896 (poichè i conti del 1897 non sono ancora chiusi), si potrebbe rifare il conto così:

Portandoci al 1899, supposto che ci fosse da dividere, per gli utili delle Casse di risparmio postali lo stesso importo che si è verificata nel 1896, vi sarebbe l'egregia somma di lire 2,276,115 da ripartire, non più per un terzo ma per una metà, che porterebbe in cifra tonda quasi un milione e mezzo a favore della Cassa nazionale di previdenza. Ci sarebbero poi lire 573,190 di utili dei depositi giudiziari, da dividere parimenti a metà, che fanno circa altre 300,000 lire. Non c'è questione sulle eredità vacanti, che sulla base dell'ultimo quinquennio, importano altre lire 60,000 circa, per anno; poi ci sarebbero i frutti patrimoniali del primo fondo di dotazione che presto importeranno circa 600,000 lire. Sommando, ci sarebbe così una somma annua, per concorso dello Stato, di due milioni e mezzo, invece di un milione e un quarto, cioè il doppio. Se poi calcoleremo la quota da assegnarsi a ciascun operaio in lire nove, invece della cifra massima indicata nella relazione ministeriale che è di dodici, dividendo la detta somma di due milioni e mezzo per nove, ne risulterà che ci sarebbe una disponibilità sufficiente per 273,000 iscritti.

Ma c'è qualche cosa d'altro da mettere nel conto delle probabilità. Secondo le sta-

tistiche allegate alla relazione della Commissione, le Casse di risparmio ordinarie hanno avuto nel 1896 una somma di utili di lire 9 milioni e mezzo.

Ora, pare a noi non sia troppo arditamente sperare che almeno un decimo degli utili delle Casse di risparmio venga destinato a favore della previdenza per gli operai vecchi o invalidi, a questo scopo tanto umanitario e già tanto favorito dalle amministrazioni delle Casse medesime, fra le quali, anzi, abbiamo udito che alcune già fecero offerte di generoso concorso.

Dunque, sulla base di tali speranze fondate, ci sarebbe da aggiungere a quello dello Stato un altro contributo di 950,000 lire, di circa un milione, in cifra tonda. E così la somma complessiva annua da ripartire ascenderebbe a circa 3 milioni e mezzo: bastante a dare una quota di nove lire a circa 388,000 iscritti.

Non siamo ancora ai 700,000 che prevede l'onorevole Nofri, e che io pure desidero, come lui; però, parmi sufficientemente chiarito che la accampata immensa sproporzione tra i fini e i mezzi non c'è, o è stata per lo meno molto esagerata.

E per finire subito (poichè le condizioni della Camera m'impongono una brevità, quasi direi, telegrafica), io conchiudo, su questo punto interessante, il mio dire così: due ipotesi qui si fecero e si possono fare: o quella pessimista, che nessuno degli operai, non ostante tutto questo volume di petizioni, voglia iscriversi alla Cassa; e allora è chiaro che di milioni non ci sarà bisogno, ossia, che ci saranno mezzi esuberanti, anche se, invece di nessuno, ne verranno pochi di operai ad iscriversi. Oppure, l'ipotesi più ottimista, la ipotesi che faceva l'onorevole Nofri, e che io pure auguro per il bene del paese, che cioè moltissimi operai si inscrivano alla Cassa. Ebbene, onorevoli colleghi, anche in questa ipotesi, approvate volentieri il disegno di legge; approvatelo volentieri, perchè se moltissimi saranno gli operai accorrenti alla Cassa, ciò vorrà dire che la nostra Italia ha molti operai buoni, parsimoniosi e previdenti; vorrà dire che non saranno allora così bassi i salari; vorrà dire che le condizioni del commercio e dell'industria saranno più prospere, che le condizioni economiche del paese saranno migliori; vorrà dire, quindi, che anche le finanze dello Stato non saranno nelle

angustie in cui oggi si trovano, e non ci sarà difficoltà a poter dare alla Cassa mezzi nuovi, perchè possa efficacemente raggiungere i suoi scopi. (*Approvazioni*).

Con queste ultime dichiarazioni, io spero di avere persuaso anche l'onorevole Mazza e gli altri proponenti dell'ordine del giorno ad associarsi a una nell'appoggiare la legge, senza insistere in una formula, che potrebbe forse dare luogo a interpretazioni dubbie, o dividere i voti, mentre vorremmo che fossero favorevoli tutti.

Mazza. Chiedo di parlare.

Carcano, relatore. Ho ancora una parola da dire all'onorevole Lucca. Prima di tutto devo ringraziarlo per l'appoggio che ieri portò, con la sua voce ascoltata, al disegno di legge; poi gli devo una risposta su un'idea nuova da lui espressa, benchè non formulata in un ordine del giorno, e sulla quale egli desidera conoscere l'avviso del Governo e della Commissione.

L'onorevole Lucca disse: mentre sono favorevole al presente disegno di legge, che provvede a quelli che diventeranno vecchi, e che eserciterà la sua azione benefica, non subito, ma dopo un certo numero di anni, desidererei che qualche cosa si facesse per coloro che già sono vecchi e bisognosi. Ed egli richiamava l'attenzione dei ministri delle finanze e del tesoro, perchè fossero meno gravati di tasse i redditi degli istituti di beneficenza, che provvedono appunto ai bisogni delle classi sofferenti.

Ora a me, relatore del presente disegno, non spetta il dare una risposta in merito; ho già dichiarato di non voler uscire dai più stretti confini della discussione generale, e non posso addentrarmi nella interessante questione sollevata dall'onorevole Lucca. Però, mentre lo ascoltavo, mi parve che l'argomento da lui presentato meritasse davvero la considerazione del Governo. Io credo che anche in quel campo ci sia da fare, per la umanità e per la giustizia; credo cioè, che oggi ci siano non dei favori o delle agevolanze fiscali a pro degli Istituti di beneficenza, bensì delle asperità eccessive, che si possono dire ingiuste. Per aggiungere un esempio a quello citato dall'onorevole Lucca, dirò questo solo: quando si aggravò l'aliquota dell'imposta di ricchezza mobile al 20 per cento, si provvide perchè certe istituzioni di beneficenza non dovessero subire lo aggravio maggiore,

ma non si fece nulla di simile per le società di mutuo soccorso fra gli operai; onde queste debbono anche oggi sopportare un onere più grave di quello che abbiano altre istituzioni, mentre sarebbero ben meritevoli di non minori riguardi. Ho aggiunto questo esempio, per suffragare, in via di massima, la tesi dell'onorevole Lucca, che merita l'attenzione del Governo e del Parlamento. (*Bene!*)

Presidente. Onorevole Mazza, mi pare che Ella potrebbe riserbarsi di parlare quando si discuterà l'articolo 4, cui il suo ordine del giorno si riferisce.

Mazza. Onorevole presidente. Io credo che, almeno per darmi modo di esporre le ragioni per le quali non penso di poter ritirare il mio ordine del giorno, Ella potrebbe consentirmi di parlare.

Presidente. Parli pure.

Mazza. Io veramente sono un po' meravigliato delle parole dell'onorevole relatore, perchè pensavo che egli avrebbe dovuto essere lieto della presentazione di quest'ordine del giorno che in sostanza non fa che precisare ciò che egli nella sua chiara relazione ha già esposto.

Lungi dall'esprimere censura alcuna per l'operato della Commissione, la quale ha saputo così provvidamente, per quanto era da lei, modificare il disegno di legge del Ministro nel senso di aumentare il contributo degli utili delle Casse postali, il mio ordine del giorno è anzi l'illustrazione del suo pensiero.

Con esso si accetta il disegno di legge e si aggiunge un invito, che sarà pure platonico, ma che è formale, al Governo, perchè provveda, quando che sia, cioè quando le iscrizioni degli operai si faranno molto numerose, ad aumentare i fondi necessari.

Quindi l'ordine del giorno mio e degli amici che con me lo hanno firmato è completamente ortodosso, e tanto la Commissione quanto il Governo potrebbero accettarlo.

Queste sono le ragioni per cui, non ostante l'invito cortese dell'onorevole relatore, debbo insistere perchè quest'ordine del giorno venga posto a partito.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Cocco-Ortu, ministro di agricoltura e commercio. Ieri l'onorevole Cambray-Digny ricordò, giustamente, che questo disegno di legge è dovuto al mio predecessore, dal quale, e me ne

fece quasi un rimprovero, io ne avrei accettato eredità senza beneficio d'inventario. Ciò è, ma solo in parte, vero. La proposta di legge che ci sta dinanzi s'ispira ai concetti, mira ai fini di quella presentata dall'onorevole Guicciardini; è però tornata alla Camera, dopo lunghi e maturi studi, notevolmente emendata dalla Commissione parlamentare, sicchè può dirsi che è in gran parte opera della Commissione medesima. Di mio non vi ho posto che il consenso a discuterla, la cooperazione, e la cura perchè si rompesse gli indugi, e poi non ho fatto che accettare il progetto, così come è venuto emendato alla Camera.

Quindi, per la parte dell'ordine del giorno, che implicitamente contiene una critica intorno ai mezzi finanziari proposti nel progetto di legge, non mi resta che associarmi all'opinione contraria del relatore.

E non avrei altro da aggiugnere se non si fosse rivolto l'invito al Governo di presentare provvedimenti ulteriori, perchè l'azione del nuovo istituto possa esplicarsi in tutta la sua efficacia. Ora, a me pare, anzitutto, che non esista la sproporzione tra il concetto informatore del disegno di legge ed i mezzi per attuarlo. Si dimentica l'obiettivo vero e sostanziale della legge, che è quello di creare un organismo atto a raccogliere i risparmi degli operai per gli anni della vecchiaia, a proteggere l'accumulazione di quei risparmi rendendoli fruttiferi col loro migliore impiego possibile, liberandoli dalle tasse e fortificandoli con le quote annuali del contributo della Cassa e col sistema della mutualità.

A questo oggetto risponde interamente il disegno di legge.

Certo sarebbe meglio se potessimo dare di più. Ma giova oggi assumere impegni per un eventuale maggiore contributo dello Stato? Gli autori dell'ordine del giorno udirono i dubbi e i timori sulla responsabilità che potrebbe incontrare lo Stato, sugli aggravi al bilancio. Molti pensano e temono, a torto, che, affermato il principio dell'intervento governativo sorgano nuove pretese, le quali possano metterci sulla via di nuovi aggravi finanziari.

Noi oggi facciamo un primo passo, gettiamo le basi di questa istituzione, ma non dobbiamo affermare, nè dobbiamo dire quello che si farà nell'avvenire, nè assumere impegni. Le condizioni della finanza, i bisogni dell'istituto, altre considerazioni renderanno

possibile e permetteranno di aiutare la Cassa pensioni, e lo si farà.

Ma non occorre un ordine del giorno che riguarda un lontano avvenire, che oltre ad avere un significato quasi contraddittorio, perchè, mentre si dice che si approva il contenuto della legge, si dice che questa legge diventa insufficiente, desterebbe allarmi ed apprensioni che non giovano alla approvazione della proposta di legge.

Io pregherei quindi i proponenti dell'ordine del giorno a non insistere. Essi debbono intendere che il Governo, dopo un progetto di legge col quale si afferma, che è una funzione sociale occuparsi della condizione delle classi operaie, non potrà mai omettere o trascurare tutti i mezzi che gioveranno a rendere più efficaci, più seri, più corrispondenti allo scopo questi aiuti. Ma ciò basta.

Ora debbo una risposta all'onorevole Lucca. Veramente ho usato una parola poco esatta; perchè la questione egli l'ha posta al ministro del tesoro; ma poichè questo non è presente, e gl'intendimenti miei non sono di versi dai suoi, posso rispondere e posso dare l'assicurazione, che il mio collega del tesoro non è alieno di studiare la questione delle tasse che gravano gl'istituti di beneficenza specialmente in relazione agli oneri che impone l'attuazione delle disposizioni legislative per gli inabili al lavoro. Infatti lo Stato, come sa l'onorevole Lucca, in forza di esse è obbligato a concorrere al mantenimento degli invalidi al lavoro che non abbiano altri mezzi di sussistenza; quindi, di tanto diminuirebbe l'onere dello Stato, di quanto gli istituti di beneficenza potessero contribuire a quello scopo. Specialmente sotto tale aspetto, la proposta dell'onorevole Lucca merita di essere studiata.

Presidente. Onorevole Mazza, ella non insiste nell'ordine del giorno?

Mazza. Si signore. Ho il dovere di insistervi, pure essendo dolente di non poter accogliere l'invito dell'onorevole ministro.

Ferrero di Cambiano (*della Commissione*). Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Ferrero di Cambiano. (*Della Commissione*). Prima che si venga alla votazione prego caldamente io pure l'onorevole Mazza di ritirare il suo ordine del giorno e glie ne dico subito la ragione. Non ci obbligate a votare contro una vostra proposta che è pure nei nostri desi-

deri. Tutti desideriamo che si crescano i mezzi della Cassa di previdenza che stiamo istituendo, onde meglio ed a favore di un maggior numero di operai possa adempiere l'ufficio suo...

Mazza. Allora votatela?

Ferrero di Cambiano. (*Della Commissione*). ...ma oggi nè il Governo, e con tutta ragione, e nemmeno la Commissione, che non ha i cordoni della borsa, possono prendere l'impegno che voi volete. Io non vedo quindi perchè vogliate obbligarci a questa votazione; ed è perciò che vi prego anco una volta, nell'interesse stesso della vostra proposta, di ritirarla.

Mazza. Allora ritiro il mio ordine del giorno e mi riservo di ripresentarlo all'articolo 4.

Presidente. L'ordine del giorno dell'onorevole Mazza è dunque ritirato.

Lucca. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Lucca. Ho chiesto di parlare semplicemente per ringraziare il relatore di avere assecondato la mia proposta ed il ministro della risposta cortese che ha voluto darmi.

Siccome la promessa dell'onorevole ministro è senza scadenza ed a me interessa molto che se ne possa vedere il risultato pratico più presto che sia possibile, così mi riservo, qualora la buona intenzione del Governo non si traducesse presto in atto, di presentare una proposta di legge che si conformi alle dichiarazioni tanto autorevoli del signor ministro.

Intanto resta acquisito, ed è bene che lo sia, che il Governo ha intenzione di esonerare dalle eccessive fiscalità tutto quello che costituisce il patrimonio della beneficenza.

Giuramento.

Presidente. Essendo presente l'onorevole Borsani lo invito a giurare.

Leggo la formula. (*Legge*).

Borsani. Giuro.

Seguito della discussione del disegno di legge relativo alla Cassa di previdenza per la vecchiaia e l'invalidità degli operai.

Presidente. Passeremo alla discussione degli articoli.

« Art. 1. È istituita una Cassa Nazionale di previdenza per la invalidità e per la vec-

chiaia degli operai. Essa costituisce un ente morale autonomo, con sede centrale in Roma e con sedi secondarie, o compartimentali o provinciali o comunali, secondo le norme che saranno contenute nello statuto organico della Cassa, da approvarsi con Decreto Reale, sentito il Consiglio della previdenza è il Consiglio di Stato.

« Come ente autonomo, la detta Cassa nazionale avrà una rappresentanza e una amministrazione propria, affatto distinta da quella dello Stato, il quale non incontrerà mai altra responsabilità, nè avrà altri oneri all'infuori del concorso e della vigilanza di che negli articoli seguenti. »

Lazzaro. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Lazzaro. Ho domandato di parlare per fare una dichiarazione.

Io voterò contro quest'articolo, perchè esso consacra un principio che io non posso accettare.

Non ammetto l'ingerenza dello Stato, nella soluzione delle questioni sociali, se non sotto forma di legislazione: e quindi, ripeto, voterò contro quest'articolo, che secondo me afferma un principio contrario a quello che io professo.

Farina Emilio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Farina Emilio. La Commissione, intravedendo il pericolo che con la istituzione di questa Cassa potessero per avventura ricadere sullo Stato gravi responsabilità, ha fatto a quest'articolo un'aggiunta nella quale si esclude qualsiasi sua responsabilità.

Però, mentre la Giunta ha passato ad esonerare lo Stato dalle responsabilità legali, non ha provveduto menomamente a togliere il pericolo gravissimo di un aumento di burocrazia e di spese di amministrazione tali che potrebbero ingoiare in gran parte i fondi che ora si destinano al soccorso della vecchiaia degli operai. Infatti io trovo che all'articolo 1 si comincia col creare una sede centrale in Roma e poi nientemeno che sedi secondarie e compartimentali, provinciali e anche comunali. Nell'articolo 25 poi trovo che lo Statuto e il Regolamento dovranno provvedere a stabilire le norme con le quali potranno essere istituite le sedi secondarie della Cassa, le attribuzioni di esse, i limiti di azione, le gestioni dei fondi ed insomma

tutte le relazioni di dipendenza delle sedi secondarie con quella principale. Tutto questo insieme di disposizioni accenna allo sviluppo di un organismo burocratico enorme che potrebbe, con la spesa sua, assorbire in grandissima parte i fondi che dovrebbero servire al soccorso della vecchiaia degli operai.

Ora io vorrei richiamare l'attenzione del ministro sopra questo punto importante; perchè a me pare che sieno moltissime le istituzioni libere in Italia che potrebbero provvedere alla distribuzione di questi soccorsi senza bisogno di dar vita ad una enorme burocrazia, la quale non farebbe che aumentare quell'aggravio, che tutti i giorni sentiamo lamentare, di un'amministrazione costosa, di un'amministrazione che è retta più dalla burocrazia stessa che dalla volontà dei ministri, poichè nuove leggi che facciamo sono poi seguite da una serie di disposizioni e regolamenti nei quali la sola burocrazia può capire qualche cosa. Ora io desidererei, nell'interesse di questa legge che fosse presa una disposizione, sia modificando la dicitura di questi articoli, sia modificandone o sopprimendone tutte quelle parti che tendono a istituire organismi così complicati e numerosi, affinchè, con l'aiuto degli organi che già esistono, e soprattutto degli organi liberi e delle Casse di risparmio libere, le quali molto bene adempiono al debito loro, si potesse provvedere all'applicazione e agli scopi della legge senza togliere naturalmente la sede centrale della Cassa in Roma. In una parola, vorrei che le sedi secondarie, che minacciano di diventare anche comunali, fossero risparmiate per l'enorme aggravio che potrebbero portare alla Cassa, la quale ha fondi così limitati che, da molti, ed a ragione, si esprime il dubbio che non possano bastare a dare un vero soccorso a quelle miserie a cui si vorrebbe con la legge provvedere.

Cocco-Ortu, ministro di agricoltura e commercio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Cocco-Ortu, ministro di agricoltura e commercio. Io credo di poter tranquillare tanto l'onorevole Lazzaro, quanto l'onorevole Farina sulla portata dell'articolo 1. Non è qui il caso di sollevare dispute di scuole economiche. Del resto anche la scuola nelle cui fila dice l'onorevole Lazzaro di aver sempre militato, ammette l'intervento dello Stato per certe

funzioni, che non possono compiersi o svilupparsi interamente coll'iniziativa privata.

Anche l'onorevole Majorana Giuseppe, nel discorso che fece il primo giorno in cui si discusse questo disegno di legge, dichiarò di accettarlo, inquantochè non lo metteva in contraddizione coi principî e le teorie economiche da lui professate.

Allo stesso modo, con cui nessuno ha sognato mai che si facesse del collettivismo, quando lo Stato ha provveduto con leggi alla pubblica assistenza, quando le minori unità amministrative hanno provveduto agli interessi della sanità pubblica o ad altro, così non si devia dai principî, i quali il mio amico, onorevole Lazzaro, dice di professare, con gli aiuti dati alla Cassa della vecchiaia.

All'onorevole Farina, posso dare l'assicurazione che l'articolo primo non si propone di congegnare, come egli crede, un nuovo meccanismo burocratico. L'articolo primo è fatto in previsione del largo svolgimento, che speriamo prenderà l'Istituto. Si ammetterà, che, quando la Cassa Nazionale di previdenza lo avesse tale quale noi tutti lo auguriamo, si avrebbe tale una pletora di affari nella sede centrale, che essa non potrebbe funzionare senza difficoltà. E in ogni caso non occorrerebbero nuovi uffici, perchè la rappresentanza della Cassa potrebbe nelle provincie affidarsi alle Casse di risparmio ordinarie o postali.

E ciò basta ad escludere il pericolo che possa aversi bisogno di numeroso personale, anche se l'impiego del capitale non si dovesse fare con investimento di questo in titoli del debito pubblico. Del resto l'Istituto è ordinato in guisa che può funzionare senza il bisogno di complicati congegni burocratici.

Farina Emilio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Farina Emilio. Dopo le dichiarazioni del ministro, non insisterò nella domanda; però faccio osservare che sarebbe stato meglio che l'articolo fosse stato più chiaro, soprattutto pel richiamo che esso fa all'articolo 25, in forza del quale entro sei mesi dalla promulgazione della legge dovrebbe esser compilato il regolamento per provvedere a tutte le sedi succursali, provinciali e compartimentali. Ad ogni modo, ripeto, spero che le dichiarazioni del ministro varranno ad evitare il pericolo da me accennato.

Lazzaro. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Lazzaro. L'onorevole ministro di agricoltura e commercio ha creduto di osservare che non è questo il momento di discutere qui del collettivismo o del liberismo; ebbene, la discussione avvenuta finora dimostra che il momento è opportuno: perchè abbiamo udito in proposito discorsi di egregi colleghi che seggono ed in questa parte della Camera (*accenna a sinistra*) ed in quella (*accenna a destra*). Io tengo a chiarir meglio il mio concetto, che è questo: ritengo che lo Stato debba intervenire nella soluzione delle questioni sociali, non con la sua azione diretta, come fa ora con la istituzione di questa Cassa; bensì, col mezzo di una legislazione di carattere sociale. Per queste ragioni ho votato di gran cuore la legge sugli infortuni del lavoro, come voterò di gran cuore tutte quelle altre leggi che mirino sempre a garantire gli operai e le classi inferiori della società dagli abusi e dai privilegi. Ma qui si tratta, onorevole ministro, di istituire una di quelle tali Casse che, in Italia, non hanno mai ben funzionato. Si tratta di un principio, che a me pare contrario alla libertà individuale e allo svolgimento delle migliori energie del paese. Ecco perchè non posso accettarlo. Dopo queste dichiarazioni, avendo chiarito le mie idee, non aggiungo altro. Occorrendo, tornerò a dimostrare che questa Cassa non raggiunge, in nessun modo, il fine che il Governo si è proposto.

Ferrero di Cambiano (della Commissione). Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Ferrero di Cambiano (della Commissione). Vorrei rivolgere una raccomandazione all'onorevole ministro.

Dice l'articolo 1° che « è istituita una Cassa di previdenza ». Or bene, io pregherei l'onorevole ministro di non voler permettere da ora innanzi, che nessun istituto assuma od usurpi il titolo di Cassa Nazionale di pensione o di previdenza, perchè questa denominazione, assunta da altri istituti, potrebbe suscitare equivoci. La cosa è così ovvia che non occorre dimostrarla, e spero che l'onorevole ministro accoglierà la mia domanda perchè si tratta di cosa di altissima importanza.

E poichè ho la parola, mi rivolgo all'onorevole Farina. Egli, temendo che con l'istituzione di questa Cassa si venga a istituire

una pericolosa e dispendiosa burocrazia, ha parlato dell'azione delle Casse di risparmio, ed ha espresso il desiderio che a queste fosse demandato il funzionamento di questa istituzione. Io dirò a lui che nella Commissione mi sono fatto sostenitore di questo stesso pensiero; difatti avendo l'onore, da parecchi anni, di essere amministratore di una Cassa di risparmio ed avendo avuto occasione più volte di discutere con altri colleghi delle Casse di risparmio su questo argomento, so bene, e me ne compiaccio, che negli amministratori delle maggiori Casse di risparmio d'Italia è vivo il pensiero ed è sentita la necessità di provvedere con una Cassa pensioni alla vecchiaia ed alla invalidità degli operai. Nè son mancate già da parte di alcune Casse le generose iniziative. E cito a ragion d'onore la Cassa di risparmio di Bologna e la Cassa di Imola, che or mi soccorrono alla mente.

Ma fin qui fu altrettanto difficile che queste Casse di risparmio si potessero direttamente accordare fra loro per dar vita alla provvida istituzione. E quindi conviene che questa istituzione in prima si fondi e si plasmi, come appunto le si dà vita con questo disegno di legge e in questo articolo primo: e che le Casse di risparmio siano chiamate poi a dare il loro generoso e benefico concorso, come è già previsto nell'articolo 24 del nostro progetto. Ed io ho fiducia che allo stesso modo che la Cassa Nazionale degli infortuni sul lavoro trovò volentose le Casse di risparmio a funzionare come sedi compartimentali, così questa Cassa Nazionale di previdenza le troverà volentose a funzionare come sedi compartimentali per le pensioni della vecchiaia.

Quindi questo organismo, che oggi si costituisce non avrà, a mio credere, i pericoli burocratici, nè sarà cagione del dispendio a cui accennava l'onorevole Farina, mercè il concorso di tutti gli istituti di previdenza.

Così sarà anche provveduto ad un altro desiderio, e verrà providamente composto un dissidio che ha tenuti a lungo divisi i fautori della Cassa pensioni per gli operai, incerti e disputanti fin qui sull'opportunità di una Cassa Nazionale o di Casse regionali. Noi avremo in Roma la Cassa centrale e nelle singole regioni, affidate ai grandi istituti di previdenza, le Casse regionali, che potranno forse meglio attrarre benefici, la-

sciti e donazioni in pro della nostra istituzione, e ne faranno nei singoli centri più operosa la propaganda, più vigile l'azione, più economica l'amministrazione, con simpatia e con fiducia maggiore da parte degli operai.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Farina Emilio.

Farina Emilio. È appunto nel senso espresso dall'onorevole Ferrero che io chiedeva che fossero chiamate a concorso le Casse di risparmio, non perchè queste si sostituissero alla Cassa nazionale.

Ferrero di Cambiano. Siamo di accordo.

Farina Emilio. Io anzi diceva: Resti la sede centrale di Roma, e per l'azione locale ci varremo, per quanto è possibile, degli organi che esistono, dei quali principali sono le Casse di risparmio, senza escludere tutti gli altri organi di beneficenza che abbiamo.

Del rimanente, a questi principî, mi pare si sia informata la risposta dell'onorevole Ferrero di Cambiano.

Cocco-Ortu, ministro d'agricoltura e commercio. Non occorrerebbe neppure di dare una risposta affermativa alla raccomandazione dell'onorevole Ferrero di Cambiano, poichè quando la legge ha creato un'istituzione e le ha dato un nome, nessun'altra istituzione privata può prendere il nome della medesima.

Quindi se ciò accadesse, il Governo lo vieterebbe e lo farebbe cessare se già esistesse; e ad ogni modo se occorressero altri provvedimenti legislativi non indugierebbe a proporli.

Carcano, relatore. Domando di parlare.

Presidente. Parli.

Carcano, relatore. Dopo quanto hanno detto il mio collega della Commissione, Ferrero di Cambiano, e l'onorevole ministro di agricoltura, ben poco rimane da aggiungere; tuttavia, come relatore, sento il dovere di dire una parola tanto all'onorevole Lazzaro, quanto all'onorevole Farina Emilio.

Il deputato Lazzaro è rientrato nella discussione generale, esaminando l'articolo 1º, ed ha fatto due obiezioni. La prima è, che, a suo modo di vedere, quest'articolo, ed anzi tutta la legge, offende il principio del liberismo. Ora io prego l'amico Lazzaro di voler considerare tutte le ottime argomentazioni già svolte dal collega Majorana Giuseppe, le quali dimostrano, appunto, che questa violazione non c'è: come pure lo esprime, in modo scultorio, la bella epigrafe latina

del Vallauri, con la quale lo stesso Majorana ha chiuso il suo ottimo discorso. Io mi riporto a quelle argomentazioni, dispensandomi dall'aggiungerne altre; poichè, se entrassi nell'ampio tema, dovrei parlare molto a lungo, e non voglio tediare la Camera. L'altra obiezione è quella della insufficienza, della sproporzione tra i mezzi e lo scopo, del che, però, l'onorevole Lazzaro non ha dato nessuna prova, mentre spero di averne accennato qualcuna, per dimostrare che tale sproporzione, nel modo come è accampata dagli oppositori, non esiste; anche perchè noi facciamo conto non soltanto sul sussidio integratore dello Stato, bensì pure su quello atteso dai corpi morali, dagli industriali e dai filantropi.

Ed ora passo all'onorevole Farina, al quale, peraltro, ha già risposto chiaramente il collega Ferrero di Cambiano. Per conto mio, aggiungerò soltanto che, nella Commissione dei diciotto, si è fatta una larga discussione sul punto considerato dal deputato Farina, e che è stato uno dei primi pensieri della Commissione stessa quello di ordinare la Cassa nazionale di previdenza in modo che le spese fossero le minori possibili. Come osservò il Ferrero di Cambiano, fu specialmente per questo scopo che venne modificato il primo disegno, là dove si parla degli investimenti dei fondi, e si volle prescrivere che tutti siano investiti esclusivamente in titoli dello Stato, o garantiti dallo Stato. Di guisa che, come osservava il ministro, le spese di amministrazione si ridurranno a cosa minima.

Ci saranno però le spese per la contabilità; ma l'onorevole Ferrero di Cambiano ha già spiegato come, si intenda contemperare i vantaggi del sistema che direi dell'accentrato, con quelli del decentramento, per raggiungere appunto lo scopo di non accrescere, anzi di diminuire le spese: approfittando degli uffici e del personale degli enti locali. Si rimanda al regolamento l'esplicazione particolareggiata dell'ordinamento della Cassa di previdenza, e si lascia al regolamento e allo Statuto una congrua elasticità, perchè si adatti alle diverse esigenze.

E ciò credo sia un merito del disegno di legge, merito che è stato riconosciuto anche dai tecnici e dai congressi di competenti sodalizi, che si occuparono della questione, fra i quali nomino, a cagion di gratitudine e di onore, il Congresso della Cooperative, la riu-

nione delle associazioni economiche in Milano presso il Patronato per gli infortuni del lavoro, e la nuova Società degli attuari, pure in Milano. Costoro, appoggiando il disegno di legge, raccomandarono vivamente che esso si limitasse a stabilire i principî essenziali e che tutte le questioni particolari venissero lasciate allo statuto e al regolamento.

Per tal modo, si ottiene il vantaggio evidente, che, dove le condizioni speciali consigliano od esigono un ordinamento locale, provinciale o regionale, tale si possa fare; bene inteso, come diceva il collega Farina, col concorso volonteroso, ed io aggiungo gratuito, di quei corpi morali che egli indicava.

Se, per un chiaro esempio, la veramente benemerita Amministrazione delle Casse di risparmio di Lombardia farà, come lo confido, per la Cassa nazionale di previdenza degli operai quanto ha fatto per la Cassa di assicurazione contro gli infortuni del lavoro, avremo ottenuto l'ottimo risultato di raggiungere tutti i vantaggi del decentramento, compreso quello di una grande economia nelle spese.

Mi limito a queste poche osservazioni, in aggiunta a quelle che già furono fatte, sperando di aver consenziente con me il collega Farina. Pur troppo, non posso nutrire la stessa speranza rispetto al mio egregio amico, l'onorevole Lazzaro; poichè, come dicevo poc' anzi, il piacere o l'abitudine della opposizione fa, spesse volte, parere non buono o non accettabile anche quello che accettabile e buono è veramente.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni pongo a partito l'articolo primo.

(È approvato).

Art. 2.

La dotazione iniziale della Cassa Nazionale di previdenza è costituita da un fondo patrimoniale di dieci milioni di lire, formato:

a) con l'assegnazione di cinque milioni di lire sulla somma dei biglietti consorziali definitivi prescritti per effetto della legge 7 aprile 1881, n. 133, sull'abolizione del corso forzoso;

b) con il prelevamento di cinque milioni di lire sulla somma degli utili netti e disponibili, al 31 dicembre 1896, delle Casse postali di risparmio.

(È approvato).

Art. 3.

La dotazione della Cassa Nazionale verrà in seguito accrescendosi degli assegni a favore del suo fondo patrimoniale qui sotto indicati:

a) una metà del valore dei biglietti che saranno prescritti al 31 dicembre 1892 per effetto dell'articolo 8 della legge 10 agosto 1893, n. 449, sul riordinamento degli Istituti di emissione;

b) le somme dei libretti di risparmio postali cui sia stata applicata la prescrizione determinata dall'articolo 10 della legge 27 maggio 1875, n. 2779; le quali somme dal detto articolo erano assegnate a vantaggio della Cassa dei depositi e prestiti;

c) il capitale dei depositi fatti nella Cassa dei depositi e prestiti colpiti dalla prescrizione stabilita dall'articolo 14 della legge 17 maggio 1863, n. 1270;

d) un decimo dell'avanzo del Fondo per il culto, devoluto allo Stato in virtù dell'articolo 35 della legge 7 luglio 1866, n. 3036;

e) i conferimenti, i legati e le donazioni fatte da enti morali o da privati, e che non sieno vincolati a speciale destinazione individuale o collettiva per un complesso d'iscritti;

f) una quota delle entrate ordinarie annuali della Cassa di cui nei successivi articoli 4 e 5.

Farina Emilio. Domando di parlare.

Presidente. Parli.

Farina Emilio. Di tutta questa numerosa e complicata enumerazione dei titoli accennati nell'articolo, dovrebbe il ministro del Tesoro valutare l'importo preventivo passandolo direttamente a vantaggio della Cassa Nazionale. Egli poi dovrebbe pensare a riscuotere a tempo debito questi proventi che sono accennati; salvo, bene inteso, quello della lettera *f*, che dovrebbe essere determinato dal Consiglio di amministrazione. Dico questo perchè a me pare molto più logico che la Cassa Nazionale non debba preoccuparsi nè dell'andamento dei lasciti, nè dell'andamento della liquidazione del fondo pel Culto, nè dell'andamento di tutte quelle amministrazioni destinate a fornire altri cespiti di entrata per concorrere a formare il suo capitale. Sarebbe opportuno che questa Cassa, i cui mezzi sono deficienti e scarsi per il largo compito che s'impone, avesse un capitale sicuro da qualunque rischio e da qualunque pericolo.

Questa osservazione che faccio per le somme che debbono formare il capitale, vale anche per l'articolo seguente, cioè, per le somme che dovrebbero contribuire a formarne la rendita annuale. Poichè, per esempio, nella rendita annuale della Cassa e come parte principale, dovrebbe entrare una parte degli utili delle Casse postali di risparmio: questi utili netti noi sappiamo quel che sono oggi e non sappiamo quali saranno domani. Quando il credito sia più sviluppato e meglio assicurato in Italia, noi ne vedremo diminuire gli utili; e diminuiranno di certo, non solo perchè dobbiamo sperare che anche nel nostro Paese ribassi il saggio dell'interesse dei capitali in genere, e perciò anche quello sui libretti delle Casse di risparmio postali (e questo dobbiamo con ogni sforzo proporci di raggiungere per il bene del Paese stesso) ma anche perchè, noi con questa Cassa nazionale, veniamo a formare una concorrenza alle Casse postali. E la concorrenza nasce da ciò, che tutti coloro, i quali depositano i loro denari a versamento continuo e minuto alle Casse postali di risparmio, andranno a versarlo invece alla Cassa nazionale dove sarà maggiore l'interesse e dove potranno avere in aumento ai versamenti personali il contributo dello Stato.

Evidentemente se la istituzione che noi stiamo facendo ora avrà una larga applicazione e sarà accolta con favore dal Paese, noi potremo anche vedere diminuiti i depositi nelle Casse postali. Ora non par logico di attribuire una somma di utili che per tutti questi motivi diventerà così incerta ad una istituzione che dovrebbe avere nei propri redditi una base certa. Perchè sarebbe ben triste che la istituzione, dopo aver funzionato per qualche anno, dando contributi in una certa misura, dovesse poi, negli anni seguenti, diminuire la misura stessa. A me pare, quindi che sarebbe molto più logico il cedere tutti questi cespiti di entrata, salvo quelli della lettera *f*, al Tesoro dello Stato, il quale, a sua volta, assegnasse, sia per formare il capitale, sia per formare la rendita annuale, una data somma fissa a favore della Cassa nazionale.

Carcano, relatore. Domando di parlare.

Presidente. Parli.

Carcano, relatore. L'onorevole Farina Emilio, a proposito dell'articolo 3 ed anche del 4, fa osservazioni che porterebbero a proposte so-

stanzialmente diverse da quelle che formano il fondamento della legge.

Prego l'egregio collega di voler considerare che le disposizioni contenute in questi articoli per la massima parte non sono nuove, sono ripetute e riportate dalle leggi citate negli articoli stessi, nelle quali furono predisposte le fonti per alimentare la istituenda Cassa Nazionale per gli operai invalidi o vecchi.

L'onorevole Farina, se bene intendo, dice che le leggi si possono cambiare, e sta bene; ma per cambiarle occorrono ragioni evidenti di convenienza. E quali sarebbero, secondo lui, codeste ragioni?

Egli dice che da siffatte fonti o cespiti si avranno proventi non fissi e definiti; ed io non lo contrasto. Egli soggiunge che lo svolgimento, il largo sviluppo della Cassa di previdenza, potrà far diminuire di qualche cosa, con la sua concorrenza, i depositi presso le Casse postali di risparmio e presso le Casse di risparmio ordinarie; ed anche questo non lo posso contestare.

Ma prego l'onorevole Farina a seguirmi in queste altre considerazioni. Che una simile concorrenza si sviluppi, è un bene o è un male? Secondo i responsi degli economisti, è certamente un bene. In Francia, dove c'è una recente letteratura interessantissima sugli argomenti che si collegano al presente nostro disegno di legge (letteratura, che essendogli favorevole, è stata poco ricordata dagli oratori che lo hanno combattuto) fra le argomentazioni che si portano a favore della Cassa di previdenza, che anche colà si desidera, si mette in prima linea, quale vantaggio notevole, la diminuzione che ne potrà derivare dell'ingente somma dei depositi esistenti nelle Casse di risparmio.

L'aver, poi, una somma siffatta di risparmi, di una grande moltitudine di iscritti, impiegata in modo stabile in titoli dello Stato o da esso garantiti, come gioverà evidentemente al credito pubblico e al Tesoro, gioverà pure a diminuire quel pericolo nel quale si possano trovare, eventualmente, istituti di risparmio che raccolgono somme così ingenti, e che, in un momento di crisi, o di panico, potrebbero essere subitaneamente chiamati a restituire.

Dunque, dalla prima osservazione dell'onorevole Farina, che, cioè, la Cassa farà una certa qual concorrenza agli istituti di ri-

sparmio, non si può, a mio modo di vedere, trarre una conclusione sfavorevole al disegno di legge all'articolo che discutiamo.

E poi, da quali ragioni furono consigliate le disposizioni in questa legge richiamate e che così, con un tratto di penna, di punto in bianco, si vorrebbe abrogare e cambiare radicalmente?

A mio vedere, non è per caso o leggermente che quei proventi furono destinati a favore della Cassa per la vecchiaia, bensì per ragioni sostanziali buone e inoppugnabili. Esaminiamo codesti cespiti. Primo: prescrizione dei biglietti di Banca. Vero è che il gettito di tal cespite difficilmente si potrà calcolare, in via preventiva, con precisione; ma, è questa una ragione sufficiente per togliere tal provento alla Cassa di previdenza degli operai? Non mi pare. Credo invece sia stato dal legislatore molto saggiamente pensato e disposto che tal guadagno, di fonte (non vorrei usare un epiteto poco parlamentare) dirò poco limpida, e certo, di fonte ingenerosa, abbia ad essere destinato a vantaggio della Cassa per gli operai vecchi o invalidi.

Intanto, i giuristi trovano da discutere molto anche sulla legittimità della detta prescrizione a così breve termine. Quando il biglietto di Banca non è più un semplice titolo di credito, quando la legge dello Stato impone ai cittadini di accettare i biglietti, come moneta, il togliere a loro ogni valore per la decorrenza di un breve termine, è certamente cosa molto grave. Il dire a quelle povere donnuciole, che nascondono il loro peculio per serbarlo ai bisogni lontani propri o degli eredi, il dire loro: quei vostri biglietti non valgono più nulla, perchè è passato l'anno tale, è dire una cosa, se non interamente ingiusta e illegittima, per lo meno molto dura.

Dunque, se la legge ha stabilito che un tale reddito vada a vantaggio della Cassa di previdenza, al mio vedere, ha fatto una disposizione molto saggia, e che merita di essere lodata e mantenuta, e non già di essere revocata.

Veniamo all'altro cespite: agli utili delle Casse di risparmio. Anche qui desidererei che l'onorevole Farina mi seguisse in queste brevi considerazioni.

Certamente è un provento incerto, questo; non si può escludere, anzi ammetto, che probabilmente andrà diminuendo l'importanza di

questo reddito. Già dal 1896 al 1897, (benchè abbia accennato poco fa che i risultati del 1897 non sono ancora noti ufficialmente) ci deve essere stata una diminuzione notevole, come è probabile che la diminuzione degli interessi abbia a continuare, e che quindi il cumolo degli utili abbia a diminuire. Ma siffatta elasticità non esclude la legittimità e la ragionevolezza della statuita destinazione. Perchè si sono dati questi utili delle Casse di risparmio alla Cassa di previdenza? Perchè, in fin dei conti, si restituisce all'operaio quello che gli spetta. Perchè è giusto che lo Stato e le Casse, maneggiando e impiegando il danaro dei sudati risparmi, non abbiano a lucrare per sè; perchè è ragionevole e giusto che il guadagno derivante dall'investimento di quei risparmi abbia ad andare a vantaggio degli operai, alimentando opportunamente un altro ottimo istituto di previdenza.

Per queste ragioni, pur non disconoscendo la incertezza e il pericolo che, in avvenire, il provento abbia ad essere meno pingue di quello che può essere oggi, la vostra Commissione crede che sia largamente dimostrata la ragionevolezza e la bontà della disposizione già ammessa da leggi precedenti e confermata nell'articolo che discutiamo. Mi lusingo pertanto che l'onorevole Farina non vorrà insistere nella sua opposizione, e rifiutare il suo voto a questo articolo, come a tutta la legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Farina Emilio.

Farina Emilio. Ringrazio l'onorevole relatore degli schiarimenti che mi ha dato. Non faccio questioni teoriche. Lasciamo da parte ogni teoria; lasciamo che in teoria questi cespiti si mantengano.

La mia domanda è che questi cespiti siano liquidati dal Tesoro in una somma fissa e stabile a favore della Cassa. Non è solamente lo scopo di assicurare un avvenire tranquillo ed uniforme alla Cassa, che mi persuade a fare questa domanda, ma è anche una questione di chiarezza di bilancio. Queste somme incerte non solo possono nuocere all'avvenire della Cassa, ma possono produrre un gravissimo male, come quello che si verifica oggi nella Cassa pensioni dei ferrovieri, i cui proventi sono diminuiti, perchè è diminuito il saggio di interesse dei capitali, e a poco a poco si è andato accumulando un di-

savanzo enorme che ha insidiato la sicurezza del nostro bilancio in gravissima misura, tanto che ora occorre prendere gravi provvedimenti per rimediare a questo stato di cose.

È certo che le pensioni, sia degli impiegati, sia di vecchi inabili al lavoro, una volta determinate in una certa somma, non devono diminuire. Potranno aumentare, ma diminuire mai. Ecco perchè ritengo necessario che sia stabilita una somma fissa, e che questa sia a carico del Tesoro.

Restino pure questi cespiti, di origine, come dice l'onorevole relatore, non troppo limpida, a vantaggio della Cassa, ma che il Tesoro li liquidi in una data somma, e stabilisca una cifra sicura a favore della Cassa. Ripeto, tutto questo perchè non vorrei soprattutto si rinnovasse quello che è accaduto nella Cassa pensioni dei ferrovieri, che dopo tanti e tanti anni di agitazione si è risolta in uno strappo enorme nel bilancio dello Stato; e poi anche per una certa lealtà nelle leggi e cifre di bilancio, le quali debbono essere ben determinate; e questi soccorsi che si danno alla Cassa degli operai devono essere iscritti sul passivo del bilancio del Tesoro e non devono essere raccolti qua e là e in certo modo quasi indirettamente e nascostamente come se questi denari non fossero pagati dai contribuenti.

Facciamo un bilancio solo e togliamo all'amministrazione della Cassa la cura di sindacare l'andamento di tante altre amministrazioni.

Lasciamo questa cura al ministro del Tesoro: egli l'ha già e l'avrà ancora, ed è una inutile spesa il darla anche alla Cassa nazionale.

Questo è il concetto principale per il quale credo utile, per l'avvenire della Cassa e per la sincerità e sicurezza del bilancio dello Stato, che sia stabilita una somma fissa e che questa somma sia a carico del bilancio del Tesoro.

Cocco-Ortu, ministro d'agricoltura e commercio. Pregherei la Camera di voler fare una modificazione all'articolo 3 e precisamente al comma *a* dove si dice: « una metà del valore dei biglietti che saranno prescritti al 31 dicembre 1902 per effetto dell'articolo 8 della legge 10 agosto ecc. »

Siccome è prorogato il termine della prescrizione, occorre togliere l'inciso: « al 31 di-

cembre 1902 » e lasciare il periodo in questo modo: «... saranno prescritti per effetto dell'articolo 8 della legge 10 agosto 1893, ecc. »

Carcano, relatore. Benissimo.

Presidente. Allora il comma *a* dell'articolo 3 rimarrebbe in questi termini: « una metà del « valore dei biglietti che saranno prescritti « per effetto dell'articolo 8 della legge 10 « agosto 1893, n. 449, sul riordinamento de- « gli istituti di emissione. »

Non essendovi altre osservazioni, pongo a partito l'articolo 3 così modificato.

(È approvato).

Art. 4.

Le entrate annuali ordinarie della Cassa Nazionale sono le seguenti:

a) una terza parte degli utili netti annuali delle Casse postali di risparmio, di cui all'articolo 15 della legge 27 maggio 1875, numero 2779, per ciascuno dei due anni 1897 e 1898; e dal 1° gennaio 1899 in avanti, cinque decimi dei detti utili annuali; e di più, quando la somma dei depositi a risparmio nelle Casse postali raggiungesse lire 500 milioni, la maggior partecipazione in ragione di sette decimi, per la parte di utili che proporzionatamente corrisponda all'ammontare dei depositi al di sopra dei 500 milioni.

b) una quarta parte degli utili netti annuali della gestione dei depositi giudiziari, di cui all'articolo 8 della legge 29 giugno 1882, n. 835, per ciascuno dei due anni 1897 e 1898; e dal 1° gennaio 1899 in avanti, la metà degli utili stessi.

c) l'importo delle eredità vacanti devolute allo Stato, a sensi degli articoli 742 e 758 del Codice civile;

d) i frutti annuali del fondo patrimoniale della Cassa stessa, di cui nei precedenti articoli 2 e 3.

Presidente. A questo articolo l'onorevole Mazza insieme con gli onorevoli Chindamo, Caldesi, Valeri, Socci, Fazi, Engel, De Donno, Pantano, Pala, Del Buono ed altri deputati presenta l'ordine del giorno svolto già dall'onorevole Mazza medesimo e modificato in questo senso:

« La Camera, plaudendo al principio informatore della legge, nell'intendimento che l'azione della medesima si possa esplicare in tutta la sua efficacia provvedendo più lar-

gamente ai mezzi finanziari, invita il Governo a presentare man mano che le condizioni finanziarie dello Stato lo consentiranno, provvedimenti ulteriori atti ad integrare il fondo delle pensioni per modo che questo possa pienamente corrispondere al fine che si vuol conseguire. »

L'onorevole Nofri ed altri deputati propongono invece a questo articolo un nuovo comma *e*), concepito in questi termini: « il contributo annuale dello Stato per la somma di lire 6,000,000 da prelevarsi dalla spesa della Colonia Eritrea. »

L'onorevole Mazza ha già svolto il suo ordine del giorno.

Mazza. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Mazza. Il mio ordine del giorno così come è ora modificato è alquanto diverso da quello che avevo prima presentato, perchè avendo l'onorevole Carcano detto che qualche frase del mio ordine del giorno poteva suonare censura all'operato della Commissione, mi sono dato cura di togliere le parole che potevano dar luogo a questo equivoco. Ora il nostro ordine del giorno non rappresenta che un voto puro e semplice; che cioè laddove la Cassa nazionale non possa provvedere alle iscrizioni degli operai che non dubito punto siano per essere numerose, lo Stato non debba abbandonarla a sè stessa, ma debba provvedere in proposito coi mezzi di bilancio. Quindi spero che il Ministero e la Commissione vorranno, così modificata la dizione del nostro ordine del giorno, senza altro accettarla.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nofri per svolgere il suo emendamento.

Nofri. Il mio emendamento veramente sarebbe stato già svolto nel mio discorso di ieri. Aggiungerò, quindi, solo alcune osservazioni provocate più che altro dall'onorevole Carcano quando rispondeva alla mia proposta. L'onorevole Carcano ha detto che io ho esagerato molto nell'affermare essere assolutamente insufficienti i mezzi che lo Stato darebbe a questa cassa di previdenza.

Egli ha aggiunto che i miei calcoli in proposito non erano esatti anche perchè erano fondati sulla relazione ministeriale anzichè su quella della Commissione. Ma, onorevole Carcano, i miei calcoli, e lo dissi chiaramente, sono stati proprio basati sulla relazione della Commissione, cioè sulla sua relazione.

È appunto su quella che io ho affermato essere il contributo annuale dello Stato non superiore a 1,675,000 lire.

Infatti se si fa il calcolo sulle cifre date da quella relazione aggiungendo agli interessi dei dieci milioni, del fondo al termine di dieci anni, gli altri cespiti diversi enumerati a pagina 6, si va proprio a formare la cifra di 1,700,000 lire in cifra tonda. (*Interruzione del deputato Carcano, relatore*).

Che poi dopo dieci anni ci sia qualche cosa da aggiungere a quel reddito, come ad esempio l'aumento della quota parte degli utili postali, è una cosa che non possiamo né prevedere né determinare. Sta però in fatto che in quei dieci anni o alla fine dei medesimi, noi non potremmo sperare, come reddito annuo della Cassa, che sopra 1,700,000 lire circa.

Quindi i miei calcoli risulterebbero perfettamente esatti. Di qui ne viene a maggior ragione la necessità di aumentare il contributo che lo Stato dovrebbe dare; e per conseguenza di accogliere l'aumento che ho proposto di sei milioni da prelevarsi dalle spese della Colonia Eritrea. Si è detto, però, che questa preposta non è pratica e per di più politica, quasi che dovesse attaccarsi in qualche modo ad un'utopia avvenire, quasi che si trattasse di una nuova tassa o di un inacerbimento di quelle che già esistono, mentre, invece, si risolve anche in un inizio di economia; giacché se portasse come dovrebbe portare per conseguenza l'abbandono della colonia, si concreterebbe in 13 milioni, perchè tutti sanno che la spesa per l'Eritrea è pur troppo vicina ai 19 milioni.

Insisto, quindi, nel mio emendamento, sebene sia certo che non sarà approvato se non da noi di questi banchi, pensando però che se avessimo avuto occasione di proporlo nel periodo elettorale di un anno fa, forse una metà dei deputati l'avrebbero approvato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nocito.

Nocito. Sarei disposto ad aderire all'ordine del giorno dell'onorevole Mazza, ma mi pare che con ciò noi riempiamo la Cassa con promesse e con voti, e che una Cassa di voti equivale ad una cassa vuota, se pur non vi piace dire che sia una cassa da morto.

L'articolo 4 è l'articolo principale del disegno di legge perchè si tratta di costituire l'entrata della Cassa, o di riempire la Cassa.

Come si provvede? Si riempie con le eredità giacenti che toccherebbero allo Stato, o con le successioni devolute allo Stato per mancanza di eredi. Tanto varrebbe mettere come parte del patrimonio la speranza sopra l'eredità d'un ignoto zio d'America, perchè con l'ordine successorio che abbiamo nel codice civile fino al decimo grado, lo Stato ha poco da raccogliere ogni anno. Noi non riceviamo che delle miserie, egregio relatore, da questi diritti successori dello Stato; e perchè far credere che questa sia un'entrata rilevante, sulla quale possa contare una Cassa che deve dar pensioni?

Certo un'entrata sicura e rilevante sarebbe la terza parte degli utili netti delle Casse postali di risparmio. Però non vorrei indebolire l'istituzione delle Casse postali di risparmio, che ha messo così salde radici, e che è vanto dell'Italia. Mi pare che a queste Casse postali di risparmio a poco a poco si va preparando la stessa sorte che sovrasta alla Cassa depositi e prestiti. I loro utili dovrebbero essere serbati a più importanti uffici. Così più volte in questa Camera si è parlato delle Casse di prestiti rurali, che avrebbero dovuto essere appunto incardinate sulle Casse postali di risparmio.

Quando noi avremo tolto da queste Casse postali di risparmio gli utili, come provvederemo noi a questa istituzione del credito agrario, che sarebbe più importante per le condizioni dei nostri poveri contadini che non la Cassa per la vecchiaia?

Un'altra sorgente di entrata è la legge sulla soppressione dei conventi, che attribuisce allo Stato tre quarte parti di quello che dovrebbe rimanere dopo l'estinzione delle pensioni; ma tutti sanno in quali misere condizioni si trovano i fondi del Fondo per il Culto, e come lo Stato abbia già in anticipazione mangiato e vada ogni anno mangiando quello che gli sarebbe spettato, mentre i poveri Comuni non possono avere nemmeno il quarto che loro toccherebbe.

Ci sarebbero i cinque milioni che lo Stato darebbe sui biglietti consorziali prescritti, ma ciò è poca cosa; e quello che si dovrà o potrà raccogliere dalle future prescrizioni di biglietti è una speranza, e con le speranze non si fanno le Casse.

Vorrei favorire con tutta l'anima questo progetto, ma cerchiamo di adoperare mezzi pratici per non istituire Casse vuote, e per

dare invece un saldo pegno reale che noi vogliamo provvedere alle classi disagiate della nostra società.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Carcano, relatore. Quanto all'ordine del giorno dell'onorevole Mazza, dopo le modificazioni che vi furono introdotte e le spiegazioni date dal proponente, mi pare che non ci sia più questione. Una questione sostanziale non c'era nemmeno prima: il collega Mazza si meravigliava perchè da parte della Commissione non fosse stata fatta subito una dichiarazione di adesione; ed io, alla mia volta, mi sono meravigliato che l'onorevole Mazza insistesse, dopo le mie dichiarazioni nel suo ordine del giorno. Ora, ripeto, dopo le reciproche dichiarazioni e le modificazioni, introdotte nell'ordine del giorno, quando da parte del Governo non ci siano difficoltà, la Commissione non ha motivo di negare la sua adesione. Soltanto, e l'onorevole Mazza non mi chiami meticoloso, faccio notare che in esso è rimasta una inesattezza là dove si parla di « Cassa pensioni », mentre si dovrebbe dire « Cassa di previdenza ».

Il deputato Nofri, nel suo important e i scorso di ieri, disse alcune buone cose, ma, me lo permetta, ne disse anche alcune inesatte. Per esempio, quando disse che si era inteso di proporre una cosa nuova cambiando soltanto il nome, andò fuori del vero; si è cambiato il titolo, perchè si è cambiata la cosa. In precedenti disegni, si voleva provvedere a dare pensioni, oggi non si istituisce che una Cassa di previdenza a conto individuale, senza assicurare pensioni in misura fissa.

L'onorevole Nofri poi non si contenta di un ordine del giorno, egli vorrebbe una aggiunta a quest'articolo, che dirò molto sostanziale. Ma non sembra a lui che sia meglio non complicare la questione odierna, essenzialmente economica e sociale, con nuovi temi essenzialmente politici, che darebbero luogo a lunghe discussioni e richiederebbero lo intervento di altri ministri, ora non presenti, e ritarderebbero ad ogni modo l'approvazione della legge, la quale dobbiamo augurarci che sia, se non unanime, almeno larghissima? Io spero che anche egli riconoscerà l'inopportunità di sollevare ora un tale dibattito politico, che, se non per la Camera,

sarebbe affatto nuovo rispetto alla materia cui il disegno di legge si riferisce.

Riassumendo, pare a me che, salvo la accennata questione di forma, non possa esservi più dissenso sul nuovo ordine del giorno, che è inteso a lasciare aperta la via ai provvedimenti occorrenti e desiderabili per gli eventuali bisogni futuri. Ma, a parte l'approvazione di esso, io, mi permetto di sottoporre all'attenzione dei proponenti il quesito se non paia, cioè, a loro, come a me, che sarebbe preferibile aggiungere a questo articolo una nuova lettera così formulata: « E) ed ogni altro provento eventualmente assegnato alla Cassa. » In questa aggiunta generica e lata, che d'altronde era stata già proposta in seno alla Commissione dei 18, e che solo per svista fu omessa nello stampato, io spero che anche l'onorevole Nofri voglia vedere sufficientemente assecondato il suo desiderio, e non insistere nella sua proposta.

Detto, ciò, mi rimane un debito verso l'onorevole Nocito.

L'onorevole Nocito ha parlato in modo da dimostrare, che egli è totalmente contrario al disegno di legge (*Segni negativi dell'onorevole Nocito*). Ha parlato in modo da autorizzarmi a credere che egli sia tanto contrario al disegno di legge, da dubitare che sia fiato sprecato per me, e tempo sprecato per la Camera, l'insistere sulle questioni da lui sollevate. Però, siccome i suoi gesti mi lasciano la speranza che questo timore non sia fondato, e che la legge possa avere anche il suo voto, io mi limiterò ad osservargli, che egli, spinto da quel tale fascino della opposizione o della critica, non ha letto interamente gli articoli che ha voluto censurare.

Nocito. Questo è troppo!

Carcano, relatore. Scusi, non è troppo, glielo dimostro subito.

Ella, per esempio, ha detto che in tutta questa famosa Cassa non ci sono che dei voti e dei vuoti; e più precisamente, che non c'è che il capitale iniziale di 5 milioni. Ora mi permetta di replicare, che per chi legge l'articolo precedente, già votato, i 5 milioni diventano 10. E dopo i 10 milioni c'è dell'altro; e si può dire che oggi, mentre stiamo parlando, sono già quasi 12 milioni, calcolando i proventi della prescrizione e gli interessi; poichè abbiamo avuto cura, nel giugno scorso, di assicurarci che l'indugio alla discussione della legge non portasse via gli

interessi. Dunque, non è esagerazione il dire che non furono letti intieramente gli articoli, già votati, che pur si vollero acerbamente criticare. E mi fermo qui. Potrei aggiungere che non fu letto interamente neanche quanto si riferisce allo articolo 4, sul quale discutiamo; poichè l'onorevole Nocito si è fermato tanto sul paragrafo delle « eredità giacenti », sostenendo che non significa niente; mentre negli allegati della relazione, c'è la dimostrazione precisa che corrisponde, in media, a un provento di circa 60 mila lire all'anno.

Egli si è fermato, per amore di polemica, anche su di un'altra lettera: *I proventi del Fondo pel culto*; benchè nella nostra relazione sia già chiaro che di questo cespite, pochissimo conto si faceva anche da noi.

Ma perchè l'onorevole Nocito non legge anche gli altri paragrafi? Perchè non tiene conto degli utili delle Casse postali di risparmio e delle prescrizioni dei biglietti e dei libretti, e dei depositi giudiziari? — a prescindere da quelli altri utili dei risparmi ordinari, sui quali la Commissione fa pure qualche assegnamento? Perchè non si ferma a esaminare tutti i coefficienti?

L'onorevole Nofri ha consentito che si arrivi ad 1,625 mila lire. È già molto di più di quella tal somma che era stata calcolata da chi limitava a 105 mila soltanto gli operai che potrebbero condividere...

Nofri. 150 mila.

Carcano, relatore. Di 105 mila si parlava nella relazione ministeriale; e di 105 mila si parlò ancora da altri oppositori. Secondo il nostro conto, come già osservai, si va molto al di sopra; volentieri ritornerei sull'argomento, ma non è il caso di farlo ora.

Per ora mi limito a queste brevi osservazioni, che credo sufficienti a persuadere la Camera che l'articolo, come è proposto, merita di essere approvato, coll'aggiunta della lettera e) « ed ogni altro provento eventualmente assegnato alla Cassa. »

Nocito. Chiedo di parlare per fatto personale.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Nocito. L'onorevole relatore poteva dire che dissente da me, e che io era nell'errore, ma non gli dò la facoltà di dire che non ho letto gli articoli. Questa facoltà proprio non gliela dò, perchè non è mia abitudine di parlare

di una cosa senza averla letta, soprattutto trattandosi di un progetto di tanta importanza, quale è quello che ora si presenta alle discussioni della Camera.

Io non sono contrario a questo disegno di legge, ed anche qui l'onorevole relatore è in errore; però gli dico che non mi ha ascoltato, ma ripeto è in errore, perchè il mio discorso fu rivolto a dimostrare che bisogna pensare a mezzi più adeguati per dare consistenza a questa Cassa di pensioni per la vecchiaia degli operai.

E per provare all'onorevole relatore che ho letto il documento al quale mi richiama dirò che dal prospetto dell'ammontare delle successioni devolute allo Stato risulta che in 5 anni, cioè nel quinquennio 87-91 si sono avute 294 mila lire, cioè qualcosa meno delle 90 mila lire annue, e ciò senza dire che il relatore, così maestro delle cifre, non avrebbe dovuto prendere un solo quinquennio per fondarvi una media probabile di quello che lo Stato potrebbe incassare ogni anno dalle dette successioni, e che verrebbe a cedere alla Cassa.

Non parmi adunque serio che una Cassa di tanta importanza, la quale deve provvedere a milioni di operai possa fare appello a questo cespite così esiguo ed incerto. (*Interruzioni*).

Trattasi di una goccia di acqua, mentre ci vuole un fiume per abbeverare tanta gente sitibonda.

Ma procediamo oltre. Tra l'entrata della Cassa si mette un decimo di quella rendita che andrebbe allo Stato come erede dei beni delle sopresse Corporazioni religiose in virtù dell'articolo 35 della legge 7 luglio 1868 con l'estinguersi delle pensioni che si pagano ai religiosi soppressi. Eredi d'un quarto di queste rendite per la legge stessa sono i Comuni, nei quali esistevano le Corporazioni sopresse. Ora se dobbiamo argomentare da quello che succede ai Comuni, che da tanto tempo reclamano questo famoso quarto, gli altri tre quarti che toccano allo Stato non potranno avere che la stessa sorte e così pure il decimo di questi tre quarti che lo Stato generosamente cede alla Cassa. Sarebbe stato poi opportuno avere un prospetto di quello che potrà toccare allo Stato da queste rendite, giacchè credo che anche qui si tratta di piccola cosa dovendosi dalla detta rendita dedurre gli oneri o le passività, e dovendosi con esse pagare prima il debito che il Fondo

per il culto avesse contratto ai termini dell'articolo 7 della legge.

Ognuno adunque si può figurare a che cosa sarà ridotto questo donativo residuo ad un decimo. Lo Stato del resto ha già quasi interamente preso quello che gli potrebbe spettare, e ciò per le anticipazioni annue di tre milioni di lire, talchè lo stesso Ministero confessa, come risulta dalla relazione dell'onorevole Carcano, che la eventuale quota spettante alla Cassa Nazionale si ridurrà ad una somma assai tenue, e non facilmente prevedibile. Malgrado ciò si mette nell'articolo 3 questo cespite così problematico, come un serio cespite della Cassa Nazionale per la vecchiaia.

È ugualmente incerto e problematico il cespite d'entrata stabilito alla lettera e dell'articolo 3, cioè:

e) I conferimenti, i legati e le donazioni fatte da enti morali o da privati, e che non siano vincolati a speciale destinazione individuale o collettiva per un complesso di iscritti. »

Tutto ciò che può dipendere dalla volontà d'un benefattore non si mette tra le entrate patrimoniali, perchè nessuno può fare assegnamento sulla volontà degli altri. Che se poi con la detta disposizione si voleva dire che questi lasciti qualora ci fossero farebbero parte del patrimonio della Cassa Nazionale si sarebbe detto una cosa inutile, perchè va da sè che un ente morale possa ricevere donazioni e legati.

Certo tutto ciò non mena a concludere quello che mi attribuisce il relatore, cioè che la Cassa non avrebbe per fondo patrimoniale che un bel nulla. No. È certo qualche cosa il contributo delle Casse postali di risparmio con cinque milioni di lire prelevati sugli utili netti, ma ho già detto che su questi utili avrebbero dovuto fondarsi altre istituzioni di maggiore importanza, come sono le Casse rurali, o di credito agricolo per fare risorgere la cultura dei nostri campi, e liberare i contadini dall'usura. Con cinque milioni del resto non si fa nulla, come non si fa nulla con dieci, aggiungendo gli altri cinque milioni che dovrebbe dare lo Stato, sugli utili che ricava dai biglietti consorziali caduti in prescrizione. Non credo d'aver fatto male a mostrare che la nuova Cassa Nazionale sarà una Cassa vuota o quasi vuota.

Di Casse sfondate ne abbiamo abbastanza,

ed ho parlato con lo scopo che questa per le pensioni ai veterani del lavoro sia almeno una Cassa solida.

Presentazione di un disegno di legge.

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge già approvato dall'altro ramo del Parlamento intorno agli alienati ed ai manicomiali.

Chiedo che questo disegno di legge sia inviato agli Uffici e dichiarato di urgenza.

Presidente. Dò atto all'onorevole presidente del Consiglio della presentazione di questo disegno di legge che sarà stampato e distribuito. Egli chiede che venga inviato agli Uffici e sia dichiarato d'urgenza. Se non sorgono opposizioni, queste proposte s'intenderanno approvate.

(Sono approvate).

Seguito della discussione del disegno di legge: Cassa di pensioni per la vecchiaia.

Presidente. Ritornando alla discussione del disegno di legge, io chiedo se l'onorevole Nofri ritira la sua proposta accontentandosi delle modificazioni proposte dalla Commissione.

Nofri. Non posso accontentarmi delle modificazioni proposte dalla Commissione.

Rispondo nello stesso tempo all'onorevole relatore dichiarando che, stando alla dizione dell'emendamento da me proposto, si deve intendere che i 6 milioni dovrebbero essere dati quando il Governo, compiendo le sue promesse, dovesse fare quelle economie sulle spese della Colonia Eritrea che si è solennemente impegnato di fare.

Si vede dunque chiaramente, che non è proprio nostra intenzione di entrare ora in una questione politica diversa affatto dalla discussione in cui ora siamo impegnati. Sia pure una promessa, se ne fanno tante delle promesse in favore delle classi povere! A me pare che non ci sia proprio niente di strano nella nostra proposta, e nulla che esca fuori dalla questione stessa che noi trattiamo.

Quindi io mantengo la proposta che ho

presentata, e prego l'onorevole presidente di metterla a partito.

Presidente. E lei, onorevole Mazza, mantiene o ritira il suo ordine del giorno?

Mazza. Io per parte mia dichiaro di votare senz'altro la proposta fatta dall'onorevole Carcano a nome della Commissione. Siccome poi non vedo nessuna antinomia fra questa proposta e l'ordine del giorno che io ho presentato, così dichiaro di mantenerlo, tanto più che la Commissione lo ha accettato.

Presidente. Dunque verremo ai voti. Io prima metterò a partito l'emendamento proposto dagli onorevoli Nofri, Turati ed altri, poi metterò a partito la proposta della Commissione ed infine l'ordine del giorno dell'onorevole Mazza, accettato dalla Commissione e dal Governo.

La proposta dell'onorevole Nofri è la seguente:

« lettera E « 6 milioni da prelevarsi sulla spesa per la Colonia Eritrea. »

Pongo a partito questa proposta.

(Non è approvata).

Ora metto a partito l'aggiunta della Commissione all'articolo 4, lettera E.

(È approvata).

Viene l'ordine del giorno dell'onorevole Mazza e di altri, accettato dalla Commissione e dal Governo:

« La Camera, plaudendo al principio informatore della legge, nell'intendimento che l'azione della medesima si possa esplicare in tutta la sua efficacia, provvedendo più largamente ai mezzi finanziari, invita il Governo a presentare, man mano che le condizioni finanziarie dello Stato lo consentiranno, provvedimenti ulteriori, atti ad integrare il fondo delle pensioni, per modo che questo possa pienamente corrispondere al fine che si vuol conseguire. »

Saporito. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Saporito. Desidererei di sapere se quest'ordine del giorno sia accettato dal ministro del tesoro: è il ministro del tesoro, che deve pronunziarsi sopra un ordine del giorno di questa fatta, non il ministro di agricoltura.

Pantano. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Pantano. Io non credo che ci sia la neces-

sità che la Camera, in un voto di questo genere, abbia ad avere il consentimento anticipato del ministro del tesoro. Prima di tutto, l'ordine del giorno non mira a inscrivere stanziamenti sul bilancio in corso o sopra i bilanci più o meno prossimi; si tratta di un invito al Governo ente (perchè i Governi passano rapidamente in Italia) senza scadenza fissa. Poichè il Parlamento crede un dovere di Stato il costituire una Cassa nazionale per la vecchiaia, deve anche volerla far funzionare seriamente e pienamente, ed è perciò ben naturale che inviti il Governo a proporre, quando le condizioni finanziarie dello Stato lo consentiranno, altri provvedimenti che più largamente ed efficacemente possano far funzionare questa benefica istituzione. Non bisogna farsi delle illusioni.

Questa discussione cammina un po' lemme lemme; ma se volgiamo gli occhi intorno, ci accorgeremo che in fatto di leggi sociali immensa è la nostra deficienza, e bisogna far presto bene e se vogliamo raccogliarne buoni frutti, tanto più che sul terreno della previdenza bisogna cercare di porre un argine alla corsa sfrenata di una certa concorrenza che può comprometterne il beneficio.

E a questo proposito colgo l'occasione per domandare al Governo se non creda debito suo di sindacare l'azione di talune Società così dette mutue o cooperative che si presentano al paese con eccezionali promesse.

Accenno alla Cassa nazionale cooperativa mutua di Torino, che si apparecchia, per la prossima Esposizione nazionale, a farsi la più grande *réclame*; Cassa la quale, per sole 12 lire annue di contributo, promette, agli operai dopo 20 anni, nientemeno che una pensione di 2,000 lire all'anno; (*Commenti*) Cassa dove già sono iscritti più di 100,000 soci, e dove altri ne accorrono continuamente, e che potrebbe per avventura apparecchiare delle amare delusioni le quali colpirebbero al cuore il principio mutuo della assicurazione, il sentimento della previdenza, già così debole fra le nostre classi popolari.

E nell'attesa che il Governo, indagando e sindacando, rassicuri e provveda, è bene intanto che da questa Camera sorga una voce di avvertimento e di monito.

E intanto plaudendo, come facciamo, al principio informatore della presente legge, non ci dissimuliamo l'insufficienza dei mezzi

che impieghiamo a raggiungere la meta che ci sorride innanzi.

Abbiamo pensato a 150,000 operai; ma dobbiamo andare innanzi e pensare poco per volta a 500,000, ad un milione, a più milioni di operai.

Ora, qual cosa di più naturale e di più logico che la Camera inviti il Governo, man mano che le condizioni finanziarie dello Stato lo consentiranno, ad aumentare il fondo di dotazione della Cassa per modo che questa possa svolgersi gradatamente in tutto il suo elaterio?

In ciò non c'è nulla che possa non essere accettato dal Governo. È invece un'affermazione che dobbiamo e possiamo fare tutti concordi per dimostrare che il cammino sul quale ora ci inoltriamo appena, intendiamo percorrerlo tutto intero, nell'interesse dell'idea nobilissima che caldeggiamo.

Non ho altro da dire.

Cremonesi. Il collega Pantano ha dichiarato che su questo punto abbiamo già una concorrenza formidabile nella Cassa nazionale per le pensioni, la quale col pagamento di 12 lire all'anno promette una grossa somma dopo venti anni.

Una voce. 2000 lire!

Cremonesi. È vero, 2000 lire.

Ora mi preme di dichiarare che non deve essere accettata come oro sonante questa promessa, perchè pende un processo innanzi ai tribunali, promosso dalla Cassa pensioni, che ho rammentata, contro le accuse del *Corriere della Sera*, il quale, facendo una analisi rigorosa di queste promesse, fatte dalla Cassa nazionale, pubblicò che queste promesse sono una delusione, una falsità, una truffa, un inganno al pubblico.

Io non posso dire se abbia ragione il *Corriere della sera*; però le ragioni addotte dal giornale sono così limpide, i calcoli sono così chiari, che fin d'ora io posso permettermi di dichiarare che non è niente affatto assicurativo ciò che ha detto l'onorevole Pantano.

Vcci. Ma se ha parlato contro! (*ilarità!*)

Pantano. La ringrazio dell'aiuto che mi dà.

Cremonesi. Allora siamo d'accordo.

Presidente. Mi pare che gli onorevoli Cremonesi e Pantano siano d'accordo.

L'onorevole ministro d'agricoltura e commercio ha facoltà di parlare.

Cocco-Ortu, ministro d'agricoltura e commercio.

La Camera intende che il processo, al quale ha accennato l'onorevole Cremonesi m'impone delle riserve sulla questione sollevata da lui e dall'onorevole Pantano; ma non potrei astenermi dal dichiarare, che il Governo ha seguito con molta attenzione lo svolgersi di alcune istituzioni, che, sotto la parvenza della mutualità e della cooperazione, preparano, come ben disse l'onorevole Pantano, delle amare delusioni ai loro soci. Ordinate sopra sistemi fallaci, poichè l'organizzazione di esse manca di seria base scientifica e fondata sopra calcoli, dei quali è noto quel che pensino le persone tecniche e competenti, esse sono condannate all'insuccesso. Le medesime così preparano dolorose sorprese, a coloro che si associano con l'ingannevole lusinga di avere con premi relativamente tenui una discreta pensione nella vecchiaia. (*Approvazioni*).

Pantano. Benissimo!

Cocco-Ortu, ministro di agricoltura e commercio. Il Governo si è impensierito di questa condizione di cose, e con circolare ha avvertito i prefetti, alcuno dei quali era stato illuso al punto di credere alla efficacia ed alla bontà di queste istituzioni, di astenersi da qualsiasi giudizio sopra le medesime. Oltre le circolari, il Governo non ha altri mezzi d'azione. Il Ministero di agricoltura non ha diritto di vigilanza, nè ingerenza diretta sopra di esse, poichè solo i tribunali ordinari possono riconoscerle ed autorizzarle. Ma la questione è così grave, il pericolo che nasce dal diffondersi di simili Associazioni è così serio ed allarmante, che ho creduto debito mio di studiare ed ho pronta una legge sulle assicurazioni, che appena ottenuto da Sua Maestà il Decreto prescritto presenterò, e spero fra pochi giorni, alla Camera. (*Bravo!*).

Ora due parole sull'ordine del giorno **Mazza.** Non ho fatto nessuna dichiarazione intorno al medesimo, nè credo che per accettarlo, sia necessario l'intervento del ministro del tesoro. L'onorevole **Mazza**, in sostanza, non ha fatto che manifestare voti e speranze; e la sua mozione non ha che il significato di una raccomandazione, ch'io vorrei che fosse un augurio, il quale si realizzerà quando le condizioni della finanza siano tali da permetterci di largheggiare con tutte le istituzioni di beneficenza. Ora, poichè le speranze e gli auguri non importano nessuno impegno positivo, io credo non valga la pena ch'io mi

metta in contraddizione con la Commissione e quindi non mi oppongo all'ordine del giorno.

Una voce. Votiamo le speranze!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Saporito.

Saporito. Deploro che la Commissione, la quale non aveva voluto accettare quest'ordine del giorno in occasione del primo articolo, l'abbia accettato ora...

Mazza. È un altro!

Saporito... È sempre lo stesso benchè l'abbia accettato solo ora in occasione del quarto articolo. Il Governo ha ceduto alle insistenze che si sono fatte, invece di avere la costanza di opporsi. Questo non si sarebbe dovuto fare. È strano che, dopo aver stabilito una legge su questa Cassa per la vecchiaia, dopo aver stabilito certe entrate, si venga a stabilire fino da ora che nell'avvenire saranno assegnati dal Governo altri fondi.

Quale Governo? Il Governo dell'avvenire? Non possiamo dirlo noi. Deve la Camera presente dire quello che dovranno fare le Camere e i Governi futuri? Credo che quest'ordine del giorno sia un vero equivoco e perciò voterò contro.

Presidente. Ho fatto già notare che l'ordine del giorno dell'onorevole Mazza trovava sede più opportuna nell'articolo 4 che nella discussione generale. In seguito a questa mia osservazione l'onorevole Mazza non insistette nel suo ordine del giorno in sede di discussione generale, e si riserbò di ripresentarlo in occasione dell'articolo 4.

Metto dunque a partito l'ordine del giorno dell'onorevole Mazza, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Dopo prova e controprova l'ordine del giorno dell'onorevole Mazza è approvato).

Pongo ora a partito l'articolo 4 con l'aggiunta proposta dalla Commissione.

(È approvato).

Art. 5.

Nei primi dieci anni compiuti dopo quello nel quale avverrà la costituzione della Cassa Nazionale, una parte delle entrate annuali indicate nel precedente articolo, dopo dedotte le spese di amministrazione, sarà prelevata e messa ad incremento del fondo patrimoniale

della Cassa. Tale prelevamento verrà fatto nella misura da determinarsi di anno in anno dal Consiglio di amministrazione, in modo però che al termine del decimo anno il fondo patrimoniale raggiunga un importo non minore di 16 milioni di lire.

(È approvato).

Art. 6.

Alla Cassa Nazionale possono essere iscritti i cittadini italiani, d'ambo i sessi, che attendono a lavori manuali o che prestano servizi manuali, con retribuzione ad opera, o a giornata, o a periodi non maggiori di un mese.

Le donne maritate possono iscriversi senza bisogno del consenso del marito, e i minorenni, senza bisogno dell'autorizzazione di chi esercita la patria potestà o la tutela.

Per ciascun iscritto dovrà essere corrisposto alla Cassa, direttamente dall'iscritto stesso o da altri per conto di lui, in ogni anno, un contributo che non potrà superare la somma di 300 lire e che potrà essere versato anche a rate non minori di centesimi 50.

Tale contributo però dovrà raggiungere almeno le lire nove per anno, affinchè l'iscritto sia ammesso a partecipare alle quote di concorso di che all'articolo seguente.

Chi presenta la dimanda di iscrizione alla Cassa, dovrà dichiarare se intenda vincolare i contributi annuali alla accumulazione mutua o se preferisca per i contributi stessi l'accumulazione semplice.

Presidente. Su questo articolo 6 è stato presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a studiare e proporre provvedimenti intesi ad estendere i benefizi della Cassa pensioni per la vecchiaia e per gli inabili al lavoro ai commessi di commercio ed agli impiegati di private Amministrazioni.

« Fasce, Bettòlo, Imperiale, Costa-Zenoglio, e Luigi Lucchini. »

Cereseto. Mi limito a fare una semplice raccomandazione: poichè il significato dell'ordine del giorno dell'onorevole Fasce da me pure sottoscritto, non è quello di un emendamento, che non sarebbe possibile introdurre ora in questa legge, che dà appena mezzi sufficienti per provvedere alle persone più

bisognose, quelle cioè che vivono del lavoro manuale.

Mi pare questa l'occasione, se non di votare un articolo di legge, che includa tra i beneficiati i commessi di commercio, di fare almeno un'affermazione di principio ed un invito al Governo a provvedere perchè questa affermazione presto si concreti nei fatti.

In assenza dell'amico, onorevole Fasce, trattenuto altrove da gravi ragioni di famiglia, ho l'onore di esprimere per lui, e a nome dei colleghi il desiderio e il voto comune, perchè almeno il Governo e la Commissione diano oggi affidamento che anche la condizione dei commessi di commercio sarà presa in debita considerazione.

E non faccio altra dimostrazione della convenienza estrema che si tenga conto dei voti dei commessi di commercio e degli impiegati privati per avere un posto in queste leggi di previdenza. Attendo con speranza le dichiarazioni che saranno per fare il Governo e la Commissione.

Questo quanto al primo ordine del giorno.

Vengo ora all'esame dell'articolo in discussione, il quale è quello che contiene in germe tutto il sistema tecnico della nuova Cassa di assicurazioni che andiamo a istituire; e a questo esame si connette l'altro ordine del giorno che io avevo presentato e che contiene la dichiarazione del mio voto:

« La Camera approva la proposta di un concorso finanziario dello Stato per la creazione di una Cassa di previdenza: e riservando ogni deliberazione relativamente al sistema tecnico di funzionamento della Cassa, passa alla discussione degli articoli riferentisi al concorso dello Stato. »

Io spero ancora che almeno in questa parte del mio ordine di idee, potrà convenire in tutto o in parte la Commissione ed il Governo.

Nel discorso che ho pronunciato vari giorni or sono mi sono dichiarato avversario del sistema del conto individuale e fautore assoluto del sistema del conto che chiamerò collettivo; perchè mi pareva questa una garanzia assoluta di semplificazione dal funzionamento della Cassa.

Mi accingo a dimostrare brevemente quali siano gli inconvenienti di questo conto individuale consacrato in germe nell'articolo 5, e quali sarebbero i grandissimi benefici del conto collettivo se fosse accettato come ispi-

ratore e moderatore di questa nuova istituzione.

L'articolo 5 traccia le prime linee del conto individuale: chi presenta la domanda d'iscrizione alla Cassa dovrà dichiarare se intenda vincolare i contributi annuali alla accumulazione individuale mutua o se preferisca per i contributi stessi l'accumulazione a conto individuale semplice. E i successivi articoli tutti che fanno capo a questo, spiegano che cosa sia l'accumulazione individuale.

L'accumulazione individuale semplice o mutua si risolve per l'operaio in una grande complicazione, in quanto che egli dovrà seguire nel suo libretto tutta la lunga fase della contabilità che si riferisce a lui solo; cioè non avrà soltanto nel suo libretto indicate le quote che egli versa, ma gli interessi semplici delle quote da lui versate e poi gli interessi composti sugli interessi semplici, e poi la quota di concorso del Governo, e poi la quota che deriva dalla mortalità ossia dalla mutualità fra gli iscritti, e poi le quote che possono derivare da altri fondi od offerte, e poi gli interessi su tutto questo, e via dicendo. È una contabilità immane la quale costerà tesori alla Cassa e confonderà la testa agli iscritti i quali capiranno mai niente di questo. Se invece si accettasse il sistema del conto collettivo l'operaio saprebbe *a priori* che pagando una certa somma, dopo un certo numero di anni avrà, secondo i casi, un certo capitale oppure una certa rendita vitalizia.

È cosa che pare da poco questa, lo so bene, ma sono le cose da poco che poi ingrossando complicano le amministrazioni, e noi creeremo qua dentro la più intricata, la più complicata delle burocrazie: la burocrazia dei matematici.

Più grave ancora sarà il danno che ne deriverà alla Cassa. L'articolo 9 del disegno di legge disciplina così il conto individuale e dice: per ciascuno iscritto la Cassa apre un singolo conto nel quale sono annotati (vedet) quante partite!

« I) nel caso dell'accumulazione semplice dei contributi:

- a) i contributi annuali versati dall'iscritto o da altri per lui;
- b) le quote annuali di riparto da accreditarsi all'iscritto, a sensi dell'articolo 7;
- c) le quote di riparto state già assegnate

ad altri iscritti, e divenute vacanti per morte a sensi dell'articolo 14;

d) ogni altra somma eventuale da chiunque assegnata a beneficio dell'iscritto o di una singola classe o categoria di lavoratori a cui egli appartenga;

e) gl'interessi composti dei cespiti precedenti, *separatamente* per ciascuno di essi (anche *separatamente!*)

II) nel caso dell'accumulazione mutua dei contributi:

oltre le partite indicate nelle precedenti lettere a), b), c), d), e);

f) i contributi lasciati vacanti dagli iscritti premorti, a sensi dell'articolo 15 ».

Pensate quanto costerà tutto ciò.

Ma chi peggio ne esce col sistema del conto individuale è l'accumulazione a base di mutualità: e qui richiamo l'attenzione della Giunta. Quando noi facciamo un conto collettivo, cioè a base di preventivi statistici, noi sappiamo matematicamente quanti saranno i morti di un anno e possiamo distribuire *a priori* il beneficio derivante dalla mortalità, ai singoli iscritti. Ma col vostro sistema come farete a sapere quanti saranno i morti? Perchè certamente colui che muore non vi manderà un telegramma per dirvi: « *non omnis moriar*: io muoio e lascio i miei denari ai miei superstiti. »

Invece, col conto collettivo a base di dati statistici voi potete sapere preventivamente quanti su centomila iscritti vivranno, e quindi stabilire quale sarà la quota di profitto derivante dalla mortalità presunta, la quale quota coinciderà più o meno con la verità assoluta, ma intanto potete stabilirla. Se voi doveste andare col sistema preciso e rigoroso tracciato nell'articolo 14 basato sul fatto della mortalità vera e avvenuta, anzichè su quella presunta, arrivereste a conseguenze impossibili, perchè nella maggior parte dei casi voi verrete a sapere della morte di un individuo dopo anni ed anni, e qualche volta forse non la saprete mai, e dovrete ricorrere alla prescrizione dei cento anni dalla nascita stabilita dal Codice civile, per poter dire: costui è morto perchè non si è più presentato.

Ed io agli emendamenti che ho presentati al progetto ne aveva aggiunto uno, che spero sarà accettato dal Governo e dalla Commissione, per stabilire almeno la decadenza che negli effetti della mutualità, equivale alla dichiarazione di morte: se un iscritto non

versa più un centesimo per cinque o dieci anni, consideratelo come morto e devolvete la sua quota a beneficio degli altri.

Ma vi sarà sempre una grande ingiustizia perchè gli iscritti nei primi dieci anni non avranno quasi alcun beneficio dalla mortalità, giacchè come ho detto, nessuno denuncierà le morti, non avendo alcuno interesse a farlo. Ed allora il conto individuale fatto appunto allo scopo di dare a ciascheduno il suo, nella realtà riuscirà molto più inesatto di quello che non sarebbe il conto collettivo.

Ma andiamo avanti. Questo disegno di legge col sistema di voler proprio dividere il risparmio a centesimi e dare tutto a tutti è arrivato a questo: che crea anche un fondo di riserva, il quale dovrà salvare dalle incertezze dell'avvenire, racimolando un quinto dal prodotto della mortalità, senza avvertire che il fondo di riserva potrebbe già essere bello e fatto prelevando l'occorrente dai due milioni all'anno di concorso governativo: e non resta che riservarne la parte che voi volete.

Del resto quali sarebbero i pericoli del conto collettivo? Io ve ne ho mostrati i vantaggi: la grande semplificazione per la Cassa e per gli operai e un riparto degli utili anche molto più vero di quello che può dare il conto individuale. Vi domando ora quali pericoli abbiamo di fronte a questi vantaggi del conto collettivo?

Forse il pericolo di errare nel fissare le leggi di sopravvivenza? Ma questo timore non dovrete averlo perchè ormai sono talmente perfezionate queste tavole dagli speculatori stessi e dagli scienziati, che potete vivere tranquilli su quei calcoli di probabilità, e in ogni modo vi fosse anche un pericolo di errore, voi che avete un fondo così imponente come quello che dà l'erario, avete il mezzo di correggere un'incertezza statistica.

Ho inteso parlare della oscillazione dei titoli, del tasso dell'interesse; si è detto che la rendita potrebbe diminuire e scendere, Dio lo voglia, al 3 per cento: col sistema del conto individuale, ho sentito dire, noteremo un interesse diverso anno per anno, e quindi saremo sicuri di arrivare a mantenere un *minimum* di promesse, senza pericolo di sorpresa.

E chi vi impedisce di arrivarvi col metodo del conto collettivo?

Se la vostra Cassa non avesse altri proventi che i contributi degli iscritti, e promettesse di dare una pensione ragguagliata all'impiego dei fondi al 4 per cento, rischiereste di fare quello che ha fatto lo Stato in Francia, che ha rimesso del suo quello che occorreva per pagare la pensione prestabilita; ma dal momento che la nostra legge, più previdente di quella antica della Francia e della legge Cavour del 1859, stabilisce oggi un fondo che sarà di più che 200 milioni quando la Cassa comincerà a erogare le pensioni, questo pericolo del ribasso del cambio non lo temiamo. Anzi possiamo augurarci vivamente che avvenga un ribasso nella rendita dei titoli pubblici in Italia; e se verrà questa fortuna potremo meglio e più largamente provvedere, e arricchire di molto questo fondo, che è oggi di 2 milioni annui a beneficio della Cassa di previdenza. Quindi nemmeno per questo punto abbiamo pericoli a temere nel conto collettivo.

E anzi avrete questo, che voi potrete, unica Cassa al mondo, perchè ha un sussidio che le altre non hanno, potrete garantire ai vostri iscritti un minimo di pensione sia in capitale fisso sia in reddito, perchè tanto è il rischio che si corre a garantire un certo capitale fisso dopo quaranta anni di contributo quanto quello di garantire una rendita vitalizia.

E tenete ancora conto di questo vantaggio già assicurato dalla legge, delle limitatissime spese di amministrazione: le più grandi spese che sono quelle degli agenti, sub-agenti, dei ricevitori, ecc., sono tutte eliminate, perchè provvederanno a ciò gli uffici postali: e provvederanno tanto meglio quanto meno complicata sia la contabilità. Quelle altre poche spese che potranno esservi saranno sopportate facilmente e non porteranno aggravio.

Fatto fronte colla dotazione governativa a tutto quello che può esservi d'imprevisto, tutto quello che rimarrà, dopo corretti gli errori della statistica, dopo corrette le oscillazioni degli interessi sui titoli pubblici, e dopo pagate le spese, tutto il resto potrete distribuire ai vostri iscritti.

Confrontate ora la semplicità del conto unico collettivo colla struttura difficile e artificiosa del conto individuale; e vedete, se il conto individuale non porterebbe complicazioni tali per cui quest'istituto che nasce

modesto per risorse finanziarie diverrebbe addirittura gigante per burocrazia.

Avrei finito; ma permettetemi ancora un accenno per dimostrarvi a quanta esagerazione il conto individuale è stato portato, in questo disegno di legge.

Volendo dare a ciascuno il suo, rigorosamente, assolutamente, e distribuire i benefici della mutualità, voi avete proposto di creare un'altra complicazione.

Voi dividete e scindete tutti gl'iscritti in tante categorie, per anni di nascita, come in tante leve, e poi andate a distribuire il beneficio della mutualità fra le singole categorie degl'iscritti.

Questo è consegnato nel secondo capoverso dell'articolo 14, il quale dice precisamente così:

« Per la ripartizione di questa somma gli iscritti sono distinti in categorie per anni di nascita, e la parte di detta somma proveniente dai conti di iscritti di una stessa categoria viene divisa fra coloro che appartengono alla categoria medesima, con le norme che saranno stabilite nel regolamento tecnico. »

Dovete dunque tenere due contabilità e due libri. In uno dovete consegnare le iscrizioni, in un altro dovete raggruppare gl'iscritti per categorie d'età, e poi dovete ripartire i benefici della mutualità secondo le categorie, e poi ancora ripartire i benefici fra gl'iscritti alle categorie stesse.

Il vostro concetto informatore è matematicamente esatto, ma è meglio essere meno esatti e meno rigorosi, se in compenso si riesce più semplici e più chiari.

Quello che io dissi nel mio discorso precedente contro il sistema del conto individuale, trova ora un'autorevolissima conferma in una deliberazione recente della Società degli Attuari di Milano, presieduta dal nostro collega Carmine; e quella Società, esaminando appunto il progetto che stiamo discutendo, è venuta nelle stesse idee. Il relatore, professore Sestini, si esprime precisamente in questi termini:

« Questo (il conto individuale) è certamente il metodo più sicuro, ed è quello prescelto dalla Cassa; ma la maggiore sicurezza conseguita è da anteporsi al vantaggio offerto dall'altro? »

« Quando non esistevano statistiche attendibili, era consigliabile il secondo metodo

ma adesso non fanno difetto tavole di mortalità degne di fiducia ed applicabili al caso in considerazione. D'altronde alle eventuali deficienze può provvedere uno speciale fondo di riserva straordinaria, il cui esaurimento non è probabile, se l'ammontare iniziale e progressivo è determinato in modo razionale, perchè detto fondo deve accogliere le eventuali eccedenze, che a lungo andare uguagliano le deficienze.

« È da notare che la Cassa secondo il disegno di legge è già dotata di un tale fondo; basterebbe quindi, senza creare nuovi organi, estendere le funzioni di uno di essi e rinviorgirli ove occorra.

« Così facendo si consegue una più perfetta applicazione del principio di mutualità, perchè i vantaggi che ne derivano vengono fissati indipendentemente dal tempo; ad uguali concorsi eventuali a favore della collettività, subordinati all'avvenimento morte, si fanno corrispondere nei diversi intervalli di tempo uguale vantaggi. Adottando per l'accumulazione mutua il secondo metodo è presumibile che tale fatto non abbia a verificarsi sempre, perchè in ristretti periodi di tempo difficilmente la mortalità effettiva potrà coincidere con quella prevista.

« Non è poi priva di peso la considerazione della previa conoscenza e del beneficio risultante da un dato versamento. Detta conoscenza permette di commisurare i versamenti alla pensione minima, alla pensione, cioè assicurata coi soli contributi dell'iscritto, che l'operaio può ritenere necessaria ai bisogni futuri.

« Concludendo io credo che il funzionamento della Cassa risulterebbe perfezionato qualora la Cassa garantisse, a norma di apposita tariffa, la quota di pensione assicurata mediante un dato versamento unico. Nè sorgerebbe alcun inconveniente in rapporto all'eventuale liquidazione prematura, determinata da invalidità; il capitale da liquidare in questo caso dovrebbe coincidere colla riserva normale del contratto. »

Ecco quindi come le persone competenti nella materia giudicano il sistema del conto individuale.

L'ordine del giorno da me presentato, mentre approva la proposta di un concorso finanziario dello Stato per la creazione di una Cassa di previdenza, dichiara di riservare ogni deliberazione relativamente al

sistema tecnico della Cassa stessa. L'ora è tarda e siamo in fine di seduta; ed io mi auguro che la Commissione, domani, dopo avere studiato nuovamente questa questione...

Carcano, relatore. L'abbiamo studiata.

Cereseto... vorrà venire ad una deliberazione conforme, almeno in questa parte, al sistema da me vagheggiato. E spero altresì che coloro i quali nella Commissione rappresentano l'opinione che io ho modestamente difesa, possano avere la prevalenza, assicurando a questo istituto la cosa più importante dopo il largo concorso finanziario dello Stato: cioè la semplificazione degli ordinamenti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Piovene.

Piovene. Mi sono iscritto a parlare per sottoporre brevemente alla Camera una questione che si riferisce al presente articolo 6°: articolo di sostanziale importanza come quello che stabilisce quali cittadini possano godere dei benefici della Cassa nazionale di previdenza per la vecchiaia e la invalidità degli operai.

Nell'agosto dell'anno scorso, si radunò nella città di Bergamo un congresso fra commessi e viaggiatori di commercio italiani: e in una delle sedute fu trattato questo tema: « Provvedimenti d'ordine legislativo perchè la Cassa dei commessi sia ammessa al beneficio della istituenda Cassa pensione degli operai. »

L'animata discussione terminò colla deliberazione, presa ad unanimità, formulata nel seguente ordine del giorno, che mi permetto di leggere per la maggiore testuale esattezza: « Il Congresso nazionale fa voti affinchè i benefici della istituenda Cassa nazionale di previdenza per la vecchiaia e la inabilità degli operai, sieno estesi anche alla classe dei commessi di commercio e di studio, come anch'essi appartenenti alla grande famiglia dei lavoratori, facendo poi voti che ai mezzi sia aggiunta la contribuzione dei principali. »

È un ordine del giorno che non ha bisogno di essere illustrato. I commessi sudetti spendono gli anni migliori della loro vita in un lavoro veramente materiale, e mi sembrerebbe ingiusto volerli privare del conforto di potere nella vecchiaia e per casi d'impotenza all'occupazione, dare un pane a loro stessi ed alla loro famiglia.

La manifestazione così solenne di quel desiderio fatta in un Congresso al quale presero parte i rappresentanti di sodalizi di moltissime città d'Italia, e l'alto sentimento di umanità a cui si è ispirato il presente disegno di legge, mi fanno sperare che l'onorevole ministro e la Commissione, recedendo questa dal contrario avviso esposto nella sua relazione, accoglieranno benevolmente l'emendamento da me proposto alla prima parte di quest'articolo, cioè: alle parole: « da periodi maggiori di un mese » si aggiunga: « compresi i commessi di commercio e di studio. »

Presidente. L'onorevole Nofri ha proposto il seguente emendamento a quest'articolo:

« Alla Cassa nazionale possono essere iscritti i cittadini italiani di ambo i sessi impiegati nelle industrie e nei commerci che non siano già assicurati a casse pensioni o di previdenza per parte degli amministratori o ditte commerciali dalle quali dipendono, o che ricevano stipendi o salari non superiori a lire 2500 annue. »

L'onorevole Nofri ha facoltà di parlare.

Nofri. Se c'è un emendamento a questo disegno di legge che Commissione e Governo potrebbero accettare senz'altro, è proprio questo che ho proposto all'articolo 6. Io non so quale sia il numero degli impiegati delle private amministrazioni e ditte commerciali in Italia, ma è certo che questo numero non potrà essere superiore a 200 mila. Ora aggiungere altri 200 mila aventi diritto alla iscrizione in questa Cassa, ai 7 milioni circa che avrebbero già quel diritto coll'articolo quale è proposto, non sposta assolutamente nè dal lato finanziario nè tanto meno dal lato tecnico il progetto della Cassa. Dall'altra parte viene a dare il diritto di iscrizione forse agli unici lavoratori d'Italia che potrebbero realmente ed in modo continuativo versare in quella Cassa il minimo almeno obbligatorio delle 9 lire annuali. Quasi tutti coloro che hanno parlato in questa discussione hanno già detto che gli operai manuali, propriamente detti, sia per la disoccupazione, sia per la povertà dei salari, difficilmente potranno iscriversi, od inserendosi, contribuire costantemente con le lire 9 annuali. Invece gli impiegati e commessi di commercio e di negozi in genere, e per il posto che occupano relativamente stabile, e per il miglior salario che godono, potranno davvero essere

coloro che in certo qual modo daranno forma e consistenza a questa Cassa di previdenza.

Prego quindi la Commissione ed il Governo di volere accettare questo emendamento, perchè soltanto così si potrà dire che questa istituzione potrà davvero funzionare anche subito per fatto di coloro che forse soli, pur troppo vi si potranno iscrivere con praticità di intenti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Stelluti Scala.

Stelluti Scala. A causa di altri lavori parlamentari non ho potuto assistere a gran parte di questa discussione, e mi dispiacerebbe di ripetere cose che già fossero state dette da altri. A ogni modo sarò brevissimo.

Credo necessario qualche chiarimento a questo articolo 6, circa una difficoltà che già il mio amico Carcano nella relazione aveva rilevato: vale a dire quali operai abbiano diritto all'iscrizione a questa Cassa. Io non dico che la formula dell'articolo non sia buona: ma dico che è una formula incompleta; e ve lo dimostro con un esempio molto pratico. Stando alla lettera dell'articolo 6, la famiglia del colono, del mezzadro, del fittavolo, potrebbe partecipare alla cassa nazionale? La domanda non è oziosa. Voi dite che l'iscrizione è consentita « ai cittadini italiani di ambedue i sessi, che attendono a lavori manuali con retribuzione a opera o a giornata, o a periodi non maggiori di un mese. » Perciò chiedo: il contadino, il mezzadro, che non è retribuito nè ad opera, nè a giornata, nè a periodi maggiori di un mese, è compreso o no? È a questo rispetto necessarissimo un chiarimento. Non posso immaginare che un disegno di legge che provveda all'avvenire dei lavoratori, non pensi al lavoratore della terra nella forma della mezzadria, dell'affittanza, e il cui salario consiste in una partecipazione al prodotto del lavoro. Occorre quindi un chiarimento perchè non ci sia dubbio nell'interpretazione da darsi alla legge.

Così qualche chiarimento è indispensabile (e mi dispiace che non sia qui il ministro del tesoro o il sotto segretario delle poste) a proposito, ad esempio, dei procacci rurali delle poste o dei fattorini del telegrafo. Questi impiegati dello Stato sono, senza dubbio, lavoratori, operai manuali. Stando invece alle disposizioni dell'articolo 6, costoro sarebbero esclusi dal beneficio della legge, poichè

il loro stipendio è stabilito ad anno, sebbene il pagamento sia fatto in rate mensili. E sarebbe enorme l'esclusione dei procacci, perchè il maggior reddito che ha la Cassa, l'ha proprio dall'amministrazione delle Casse postali di risparmio! Sarebbe curioso che questa povera gente la quale contribuisce direttamente all'incremento maggiore dell'Istituto, dovesse esserne esclusa!

Così, ad esempio, i custodi delle bonifiche, i cantonieri, molto del personale operaio che dipende dal Ministero dei lavori pubblici, e che non entra fra gli impiegati dello Stato, stando alle disposizioni di questo articolo, sarebbe ugualmente escluso dal beneficio della legge. E sono a decine di migliaia gli impiegati operai di altre amministrazioni dello Stato che non hanno alcun diritto a pensione. Pensiamo anche agli operai delle amministrazioni delle Provincie e dei Comuni: ad esempio, i cantonieri provinciali, i sorveglianti dei Comuni, i bidelli delle scuole, ecc., non sono considerati come operai alla giornata. Questi, in genere, hanno stipendio annuale e non hanno alcuno istituto il quale provveda al loro avvenire. A me pare assolutamente che tutto questo personale dello Stato o delle amministrazioni locali, debba essere compreso nella legge; e stimo che il Governo avrà già determinato di provvedere appunto in siffatta maniera, secondando o sciogliendo il voto tante volte ripetuto a questo proposito e, le promesse fatte continuamente dalla Camera.

Qualche altra osservazione. Vedo, ad esempio, che all'articolo 8 si dice:

« Non sono ammessi al riparto delle somme disponibili, di cui nell'articolo precedente, gli operai a favore dei quali, nei casi di vecchiaia o di invalidità non derivante da infortunio sul lavoro, siano stabiliti assegni annuali dallo Stato e da Amministrazioni pubbliche, o da Imprese private, dipendentemente da disposizioni di legge. »

Ora io credo che nemmeno questa disposizione sia giusta, poichè esclude dai benefici speciali della legge l'operaio, solo perchè esso riceve qualche sussidio da altra parte.

Un altro dubbio.

Un individuo, maschio o femmina non importa, si iscrive alla cassa in minore età, ma poi in seguito cambia fortuna e diventa magari milionario. Ebbene egli conserva il

diritto a partecipare a tutti gli utili della cassa, mentre tale diritto, come ho detto sopra, è negato al povero operaio, soltanto perchè presta l'opera sua allo Stato od a qualche pubblica amministrazione.

È inoltre facile o aperta la porta della frode, per il silenzio della legge circa le condizioni o le cautele che sono necessarie per assicurare la qualità vera dell'operaio allorchè si iscrive alla cassa. Tutti possono farsi operai per una settimana. E non credete necessario di badare anche alla condizione della continuazione dello stato sociale dell'iscritto?

Mi pare che una qualche modificazione atta a togliere tali assurdità, dovrebbe essere introdotta nella legge.

E non dico questo per muovere censura ai compilatori, ma solo per fare considerazioni eminentemente pratiche, le quali evitino che il credito dell'istituto abbia ad essere sminuito proprio sul suo nascere.

Spero che con qualche aggiunta, di forma più che di sostanza, potranno escludersi del tutto i dubbi che ho esposti, e che potrebbero compromettere grandemente il fine buono che tutti quanti ci proponiamo di ottenere.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Conti.

Conti. In aggiunta a quanto ha detto l'onorevole Stelluti Scala, anche io debbo notare che la dicitura dell'articolo 6: « *Retribuzione ad opera od a giornata a periodi non maggiori di un mese* » mi fa pensare che il nostro contadino il quale percepisce ogni settimana il suo salario, quantunque questo sia stabilito ad anno, potrebbe essere escluso dal beneficio di questa legge. Io vorrei perciò l'assicurazione che i contadini di cui parlo siano compresi tra i beneficiati da questa legge.

E giacchè mi trovo a parlare, mi permetto di fare alcune osservazioni rispetto a quanto ha detto l'onorevole Cereseto, dal quale dissenso.

Tutti sappiamo quale bello spettacolo ci abbia dato il sistema mutuo nelle Casse ferroviarie. Se la Camera ed il Governo togliessero il sistema del conto individuale, nessun contadino s'iscriverebbe più alla Cassa, perchè i poveri lavoratori, dopo aver pagato puntualmente per varii anni, vogliono avere la possibilità di adoperare il loro danaro quando certi assoluti bisogni, come malattie, infortuni ecc. lo impongono; mentre,

se sono privati di tale facoltà e sono legati per tutta la vita, non acconsentiranno certamente ad associarsi alla Cassa.

Farina Emilio. Io mi unisco alla raccomandazione dell'onorevole Conti, perchè siano presi in considerazione anche i contadini i quali, pure essendo pagati ad anno, costituiscono la classe che più avrebbe diritto all'aiuto del Governo, perchè costituiscono precisamente quella classe che rimane più isolata, e le cui miserie sono meno osservate, e che nell'età avanzata si trova assolutamente sprovvista di aiuto. Se dovesse farsi una legge speciale più per una classe che per le altre, è precisamente per i contadini salariati ad anno che dovrebbe farsi. Altre considerazioni sono già state svolte in proposito, ed è inutile che mi estenda su questo punto.

Vorrei però richiamare l'attenzione del ministro circa un'altra parte dell'articolo 6. Si arriva a dare il sussidio anche a coloro che possono risparmiare annualmente 300 lire. Io prego di considerare che, secondo i calcoli annessi alla relazione, coloro che possono risparmiare 300 lire annue, dopo 40 anni, si troverebbero ad avere, per il solo effetto del rilascio di 300 lire, un capitale superiore alle 50,000 lire; capitale che, convertito in annualità, darebbe loro una pensione vicina alle 7000 lire.

Io domando se sia giusto ed equo che una Cassa di pensioni per la vecchiaia povera, Cassa che dispone di mezzi così limitati, debba estendere il proprio soccorso anche a coloro che possono avere una pensione che si avvicina alle più larghe pensioni che dà lo Stato. Le duemila lire, secondo i calcoli della Commissione, a cui arriverebbe l'accumulamento delle 12 lire in 40 anni, costituirebbe un aumento trascurabile per coloro i quali possono accumulare una somma di cinquanta mila lire; mentre invece costituirebbero una risorsa preziosa per quelli che possono fare versamenti minimi.

Faccio poi osservare che la Commissione ha elevato a 9 lire l'anno il versamento minimo che dà diritto al contributo del Governo. Io non capisco perchè in un paese povero come il nostro, e dove le retribuzioni, soprattutto nei centri agricoli, sono così meschine e basse, si debba elevare a 9 lire il contributo, mentre il Governo l'aveva proposto in 6 lire. Io credo che se si vuole pre-

miare la previdenza e compensare quelli che risparmiano, che sacrificano il bene dell'oggi per poter raccogliere qualche cosa domani, dobbiamo riportare il limite minimo alla misura che aveva stabilita prima il Governo; anche perchè io credo che riesca forse più difficile al povero il risparmiare 6 lire all'anno, che all'agiato il risparmiarne, 40 o 50, od anche fino a 300. Io domanderei perciò, che fossero cambiati i limiti; che il limite superiore fosse portato alle 60 lire all'anno, ed il limite minimo a 6, com'era stato proposto dal Governo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ferrero di Cambiano.

Ferrero di Cambiano. Io ho presentato un emendamento, col quale chiedo che si sopprima l'ultimo comma dell'articolo 6, con la fiducia di riescire ad avere d'accordo con me i colleghi della Commissione, e colla certezza per lo meno di aver consenziente l'onorevole Cereseto il quale ha fatto una carica a fondo contro il conto individuale.

Egli ha creduto che mutualità e conto individuale fossero due termini contraddittori che si escludessero a vicenda. Ora questo assolutamente non è.

Il conto individuale è la forma più moderna e più sicura delle assicurazioni che si combina perfettamente colla mutualità, e non porta seco complicazioni di sorta: e lo prova non foss'altro questo stesso disegno di legge. Il conto individuale è il metodo tecnico semplicissimo col quale si tengono distinti tutti gli iscritti alla Cassa, e si accreditano ai singoli iscritti i loro contributi coi relativi interessi come si fa coi libretti tanto comuni della Cassa di risparmio. Or bene, considerando questi iscritti distinti in tante classi, ed accreditando ogni anno al conto individuale di ciascheduno dei sopravvivi in ciascuna classe la rispettiva quota eguale del credito abbandonato dai premorti della medesima classe, non si viene a raggiungere egualmente *a posteriori* il beneficio della mutualità?

L'onorevole Cereseto preferisce consolidare *a priori* il beneficio di questa mutualità calcolandola in base alle tavole di sopravvivenza e ad una data misura d'interesse medio, e concretandolo quindi in una pensione fissa.

Ma io credo che una delle ragioni precipue per le quali non si è potuta attuare ancora in Italia la Cassa pensione di vec-

chiaia per gli operai, è quella appunto di aver sempre voluto determinare la pensione in una cifra precisa, poichè si è sempre veduto in questa determinazione l'ignoto ed il pericolo da cui si rifuggiva. E quest'ignoto e questo pericolo non è vinto da quelle statistiche alle quali ha fatto accenno l'onorevole Cereseto, perchè esse non sono nè infallibili, nè così esatte come egli suppone.

D'altronde, fossero esse pure esatte ed infallibili, rimarrebbe pur sempre l'incertezza del tasso dell'interesse che sappiamo tutti andar diminuendo, ed auguriamo che seguita a diminuire. E non conto altre difficoltà che si opporrebbero a questa determinazione della pensione; e la necessità che includerebbe di un maggior versamento da parte degli operai a difesa del rischio maggiore della Cassa, che noi invece escludiamo quasi del tutto; e l'altra necessità che pur trarrebbe seco che fosse eguale per tutti la quota dei risparmi e dei versamenti annuali, mentre noi vogliamo lasciare una maggior libertà ai nostri operai di risparmiare e di versare alla Cassa a seconda delle forze loro, e del loro abito maggiore di previdenza.

È dunque assai migliore il sistema del conto individuale, e meglio si accorda al criterio direttivo della presente legge, che è quello di dare un premio al risparmio, all'attività ed all'iniziativa individuale. Non dimentichiamo che questo è il vero concetto informatore del nostro disegno di legge.

Ma pur mantenendo il conto individuale, io credo che si possa accrescere l'importanza della mutualità nelle disposizioni della legge.

Io credo quindi, ed anzitutto, che si debba sopprimere la facoltà di riavere i propri contributi. Io non mi accordo in questo argomento con l'onorevole Conti, perchè non so immaginare una Cassa di previdenza la quale dia facoltà a chi vi è iscritto dopo alcuni anni, sia pure dopo 5 anni, di richiedere i propri contributi che ha versato, protestando non so quale necessità assoluta. Quante non saranno queste necessità più o meno assolute? E non ve ne potranno essere anche di pericolose?

Io non ho tanta fede nella previdenza dei nostri operai e nell'assoluta loro perseveranza nel risparmiare, e confido di più in questo: che, quando essi, dopo che si saranno indotti a fare i loro primi versamenti alla Cassa di previdenza, sappiano di non poterli

più ritirare, continueranno a risparmiare e continueranno i loro versamenti. Il giorno invece in cui essi sanno che potranno, quando lo vorranno, ritirare i loro contributi, io temo troppo che non avranno sempre la costanza di risparmiare e mantenere per 25 anni i loro contributi, per giungere ad ottenere la pensione.

Or bene, tolta questa facoltà agli iscritti del ritirare i loro contributi, cade l'opportunità della distinzione dell'accumulamento semplice e dell'accumulamento mutuo. E di qui la mia proposta di sopprimere il comma ultimo dell'articolo 6 al fine di avere una categoria sola di iscritti con una grande semplificazione in tutto il congegno della Cassa e con un sicuro beneficio dei nostri operai.

Ma pur difendendo la tesi della mutualità, non sono assoluto nelle proposte mie, e così vedranno gli onorevoli colleghi che, adottando una specie di termine medio fra i due sistemi, allo stesso modo che ho proposto di sopprimere la facoltà di ritirare i propri contributi, così propongo che, quando premuova l'iscritto, siano lasciati i contributi versati da lui, a beneficio dei suoi cari, del coniuge e dei suoi figli, e degli ascendenti. In questo modo mi pare che si contemperino i due sistemi: non abbiamo la mutualità egoistica di cui parlava l'onorevole di San Giuliano, e rispettiamo i vincoli ed i doveri della famiglia.

Naturalmente a questi principî fondamentali, parecchie altre disposizioni del disegno di legge debbono coordinarsi: ed è perciò che ho presentato una serie di emendamenti che saranno stampati. Ma siano o no tutti accolti, come pure vorrei, io prego ad ogni modo vivamente i miei colleghi e l'onorevole ministro di volere accrescere l'importanza e l'efficacia del sistema di mutualità in questo disegno di legge. Ricordino come sia stato essenzialmente lamentato che le nostre pensioni sono esigue; e non possono essere difatti molta cosa coll'accumulamento semplice. Il solo mezzo per accrescere la somma delle pensioni è quello di far godere agli iscritti i frutti della mutualità, di far loro raccogliere, almeno in parte, l'eredità di quelli che sono premorti.

Io spero che questi miei concetti saranno in gran parte accettati dal Ministero e dai miei colleghi della Commissione.

Carcano, relatore. Se l'onorevole presidente e la Camera consentono, io differirei a domani le risposte alle molte osservazioni che furono fatte a quest'articolo; così potrò anche esprimere l'avviso della Commissione intorno agli emendamenti presentati.

Presidente. La Commissione può sempre domandare di rispondere agli emendamenti nella seduta successiva.

Se non ci sono dunque osservazioni in contrario, il seguito di questa discussione sarà rimandato a domani.

(Rimane così stabilito).

Interrogazioni ed interpellanze.

Presidente. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze che furono presentate.

Costa, segretario, legge:

« Il sottoscritto intende interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere, se, e come intenda risolvere il grave problema della viabilità rurale, cui è intimamente legato l'avvenire dell'agricoltura.

« Mancini. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del tesoro, interim per le poste e telegrafi, sul ritardo nel coprire i posti vacanti nella carriera superiore dell'Amministrazione provinciale dopo la pubblicazione del risultato degli esami dello scorso ottobre.

« Valle G. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici intorno al passaggio a livello reclamato da un alto interesse economico e civile, in Catania, sugli spazi della stazione della Sicula, per i viaggiatori in transito della Circumetnea.

« Majorana G. »

« Il sottoscritto interroga l'onorevole ministro dell'interno circa la composizione della Giunta provinciale amministrativa di Napoli.

« Magliani. »

« Il sottoscritto interroga il ministro di grazia e giustizia per sapere quali provvedimenti intenda prendere in seguito ad un ordine del giorno votato a unanimità dal Collegio degli avvocati di Messina nella sua adunanza generale ordinaria del 23 gennaio ul-

timo scorso, reso di ragion pubblica, nel quale si muovono gravissime accuse contro la magistratura di Messina.

« Bissolati. »

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Governo intorno alle cause ed ai rimedi delle agitazioni nel basso bolognese, nonchè sui provvedimenti adottati a Molinella dall'autorità politica di Bologna.

« Ghillini, Albertoni. »

« Il sottoscritto interpella il ministro di grazia e giustizia sulle negative dell'autorità ecclesiastica per le concessioni di oggetti artistici nell'esposizione sacra in Torino nel 50° anniversario dello Statuto, offendendo il sentimento nazionale, nel collegio di Domodossola.

« Calpini. »

« Il sottoscritto interpella il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, sulla violazione delle libertà statutarie, perpetrata dall'autorità politica di Bologna (prefetto Serrao) nel territorio di Molinella:

coll'impedire, sotto pretesto di ordine pubblico riunioni pubbliche e private, fra cui un Comizio promosso da deputati della provincia di Bologna, aderenti a parti politiche diverse;

coll'arrestare arbitrariamente centinaia di operaie, non ree d'altro che di chiedere il salario, cui avevano legittimamente e legalmente diritto;

coll'arrestare, altrettanto arbitrariamente, cittadini (Massarenti e Mezzetti) non rei d'altro che di favorire, nei loro legittimi propositi, le operaie stesse;

collo sciogliere, contr'ogni diritto, la Società cooperativa di consumo di Molinella;

e il ministro di grazia e giustizia, per sapere per quali ragioni, l'autorità giudiziaria di Bologna non abbia proceduto contro le autorità politiche, che si resero colpevoli di reati, oltraggiando così, nei suoi sentimenti migliori, una nobile provincia;

e per quali ragioni il ministro dell'interno non abbia preso provvedimento alcuno contro le autorità stesse;

e finalmente il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti intenda di adottare affinché, negli anni prossimi, eseguendo lavori da lungo tempo riconosciuti di pubblica utilità, anzi necessari, ed occu-

pando così molte braccia, non si rinnovino le crisi economiche dolorosissime, che affliggono il Basso Bolognese.

« Costa Andrea. »

Discussione sull'ordine del giorno.

De Martino. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

De Martino. Prego la Camera di consentire che domani, in principio di seduta, sia svolta la mia proposta di legge relativa al duello.

Turati. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Turati. Per coincidenza di causa e per incarico avuto, chiedo che anche la proposta di legge dell'onorevole Berenini ed altri relativa allo stesso argomento, sia svolta insieme a quella dell'onorevole De Martino.

Presidente. L'onorevole ministro di grazia e giustizia consente a queste proposte degli onorevoli De Martino e Turati?

Fani, sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia. Consente.

Presidente. Dunque, se non si fanno opposizioni, queste proposte s'intenderanno approvate.

(Sono approvate).

Conti. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Conti. Prego l'onorevole Presidente di volere stabilire il giorno dello svolgimento della mia proposta di legge relativa all'infanzia abbandonata.

Presidente. Ah! Un altro disegno di sua iniziativa? *(ilarità)*. Uno oggi ed un altro domani.

Di Rudini, ministro dell'interno. Sono agli ordini della Camera; e, se l'onorevole Conti vuole svolgere la sua proposta di legge anche nella seduta di domani, per conto mio sono dispostissimo. Però debbo avvertire l'onorevole Conti che il Ministero ha già deliberato di costituire una speciale Commissione per istudiare il ponderoso e difficile argomento che è tema della sua proposta di legge.

Ora pare a me che difficilmente potrebbe un disegno di legge di questa natura essere portato innanzi alla Camera, se non vi preceda uno studio molto accurato, tanto nei rispetti speciali, quanto nei rispetti finanziari.

Quindi, mentre vorrei pregare l'onorevole

Conti di non insistere nella sua proposta di legge, prendo l'impegno di spingere alacremente i lavori della Commissione alla quale ho fatto accenno dianzi.

Presidente. Intanto non insiste, per ora, l'onorevole Conti?

Conti. No.

Baccelli Guido. Chiedo di parlare.

Baccelli. Prego la Camera di consentire che, compiuta la discussione del disegno di legge per la Cassa pensione alla vecchiaia, sia iscritto nell'ordine del giorno il disegno di legge relativo alla tassa dei fabbricati.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Io accetto la proposta dell'onorevole Baccelli: che cioè, subito dopo il disegno di legge ora in discussione, si scriva nell'ordine del giorno quello relativo ai fabbricati. Ma debbo avvertire la Camera che vi sono alcuni altri disegni di legge di grande urgenza, per esempio, quello relativo al dazio di consumo e alcuni altri minori. Ora a me parrebbe opportuno che fosse stabilita qualche seduta mattutina per cominciare a sbarazzare il terreno da questi disegni di legge e per discutere, anzitutto, quello sul dazio consumo. Forse potremo cominciare le sedute mattutine lunedì.

Presidente. Anzitutto rimane inteso, poichè il Governo consente e la Camera non si oppone, che, esaurita la discussione del disegno di legge per le pensioni alla vecchiaia, sarà immediatamente iscritto nell'ordine del giorno il disegno di legge relativo alla tassa dei fabbricati.

L'onorevole presidente del Consiglio propone poi che piaccia alla Camera deliberare che si tengano alcune sedute mattutine per discutere vari disegni di legge, specialmente quello relativo al dazio consumo.

Voci. Lunedì, lunedì.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Calvi.

Calvi. Pregherei la Camera di scrivere nell'ordine del giorno della prossima seduta mattutina, il disegno di legge per la polizia sanitaria degli animali. *(Si ride)*

È un argomento molto interessante per i paesi agricoli. *(È vero!)* Si parla unicamente di progetti che interessano le grandi città: ma è necessario provvedere anche ai paesi rurali. *(Bravo!)* Quindi prego la Camera di deliberare che quel disegno di legge sia scritto nell'ordine del giorno delle sedute mattutine.

Rizzo. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Rizzo. Prego la Camera e il presidente del Consiglio di non opporsi acchè il disegno di legge per « autorizzazione di spesa per opere aggiunte a quelle contemplate dalla legge 24 luglio 1887, n. 4805, riguardante la sistemazione dei fiumi veneti » sia discusso in una delle sedute mattutine.

Presidente. Sono disegni di legge che non si possono discutere la mattina.

Rizzo. La Camera aveva deliberato di iscriverlo nell'ordine del giorno dopo il disegno di legge per le pensioni della vecchiaia; mi pare quindi che debba esser mantenuto alla sua iscrizione.

Presidente. Verrà dopo quello dei fabbricati.

Rizzo. Può essere discusso nelle sedute della mattina.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Mi rincresce di non potere accettare la proposta dell'onorevole amico Rizzo. Abbiamo già all'ordine del giorno tre bilanci: il bilancio di assestamento, quello dei lavori pubblici e quello della guerra; e i bilanci prendono la precedenza sopra qualsiasi altro disegno di legge che stia dinanzi alla Camera. Quindi, esaurita questa discussione che fu cominciata prima che fossero all'ordine del giorno i bilanci, questi dovrebbero venire in discussione. Per eccezione, ed in ossequio ad una precedente deliberazione della Camera, si è stabilito che, prima dei bilanci, si dovesse discutere la legge sui fabbricati per l'intima connessione, che la legge dei fabbricati aveva col bilancio di assestamento. Ma credo che mal si farebbe a posporre ulteriormente la discussione dei bilanci. Io non mi oppongo ad alcuna deliberazione della Camera e mi sottoporro a tutte le sue decisioni: ma debbo avvertire che i bilanci è necessario abbiano la precedenza. Fatta questa osservazione, io mi rimetto alla Camera.

Rizzo. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Rizzo. I bilanci si discuteranno nelle sedute pomeridiane o nelle sedute antimeridiane?

Se i bilanci si debbono discutere nelle sedute antimeridiane, l'argomentazione del presidente del Consiglio è perfettamente regolare; ma se nelle sedute antimeridiane si

dovessero discutere altri disegni di legge, io insisto perchè quello da me accennato, che è stato dichiarato d'urgenza, e che il ministro del tesoro e il ministro dei lavori pubblici desiderano sia urgentemente discusso, abbia il suo posto fra i primi disegni di legge che dovranno iscriversi nell'ordine del giorno delle sedute antimeridiane.

Presidente. A ciò si penserà dopo. Per ora rimane inteso che lunedì mattina si terrà una seduta straordinaria, destinata alla discussione del disegno di legge relativo al dazio consumo. Vedremo poi quello che si dovrà fare.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Di Rudini, ministro dell'interno. Ho chiesto di parlare per dire all'onorevole Rizzo che io mi unisco alle parole del presidente: che cioè vedremo poi quello che si dovrà fare.

Non escludo che la legge sui fiumi veneti possa essere discussa in sedute mattutine; ammetto che è una legge che deve discutersi con sollecitudine ma solo quando avremo esaurito nelle sedute mattutine la legge sul dazio consumo, e decideremo quale legge dovrà essere iscritta nell'ordine del giorno, io prometto all'onorevole Rizzo di appoggiare la sua proposta.

Rizzo. Prendo atto di questa dichiarazione e promessa e rinoverò, a suo tempo, la mia proposta.

Presidente. Domani alle ore 11 sono convocati gli Uffici; alle ore 14 seduta pubblica.

La seduta termina alle ore 18.40.

Ordine del giorno per la tornata di domani

1. Interrogazioni.
2. Svolgimento di due proposte di legge dei deputati De Martino e Berenini sul duello.
3. Seguito della discussione del disegno di legge: Cassa nazionale di previdenza per la vecchiaia e per la invalidità degli operai. (66)

Discussione dei disegni di legge:

4. Modificazioni alle leggi riguardanti l'imposta sui redditi dei fabbricati. (55) —

5. Convenzione col municipio di Napoli per permuta di immobili allo scopo di isolare il maschio Angioino del Castelnuovo in detta città. (215)

6. Autorizzazione di spesa per opere aggiunte a quelle contemplate dalla legge 24 luglio 1887, n. 4805, riguardante la sistemazione dei fiumi veneti. (229).

7. Provvedimenti per le pensioni civili e militari. (*Urgenza*). (150)

8. Aggiunta alla legge elettorale politica (Incompatibilità parlamentari). (89)

9. Modificazioni all'articolo 57 della legge 22 dicembre 1888, n. 5849 (Serie 2^a), per la tutela dell'igiene e della sanità pubblica. (93)

10. Provvedimenti per prevenire e combattere le frodi nella preparazione e nel commercio dei vini. (115)

11. Provvedimenti riguardanti i debiti redimibili. (51)

12. Per la difesa militare in tempo di pace. (73)

13. Riforma della legge forestale. (70)

14. Riduzione di lire 444,500 sul fondo autorizzato dalle leggi 9 luglio 1876, n. 3230, e 3 luglio 1884, n. 2519, per l'ampliamento e sistemazione del porto di Genova. (184)

15. Stanziamenti in bilancio relativi alla spesa per il risanamento della città di Napoli. (203)

16. Autorizzazione di spesa straordinaria nel bilancio del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1897-98 per aumento temporaneo di carabinieri in Sicilia. (222)

17. Provvedimenti circa la rappresentanza dei Collegi la cui elezione fu annullata per corruzione elettorale. (88)

18. Modificazioni degli articoli 89 e 90 della legge elettorale politica. (90)

19. Termine perentorio ai portatori di obbligazioni del prestito Bevilacqua La Masa per la presentazione di esse al cambio, al rimborso ed al premio. (210)

20. Relazione della Commissione per l'esame dei decreti registrati con riserva sul Regio Decreto 18 ottobre 1896 che trasferisce al Tribunale militare di Massaua tre tenenti di fanteria; e sul Regio Decreto 13 dicembre 1896 che promuove il maggior generale cavalier Achille Afan de Rivera, sottosegretario di Stato per la guerra, al grado di tenente generale. (Doc. VII-A e B).

21. Diminuzione di lire 100,000 dello stan-

ziamento della somma iscritta al capitolo n. 119 dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1898-99 a titolo di concorso nelle operazioni di credito fondiario a favore dei danneggiati dal terremoto nella Liguria. (186)

22. Proposta di riforma al Regolamento della Camera. (Doc. II, II-bis, II-ter)

23. Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1897-98. (237)

24. Aggregazione del comune di Guiglia al circondario di Modena. (234).

25. Tutela del lavoro nelle cave e miniere. (65).

26. Disposizioni per la leva sui nati nel 1878. (192)

27. Pei Demani comunali nelle provincie del Mezzogiorno. (69)

28. Aggregazione dei comuni di Solarussa, Serfaliù e Siamaggiore alla pretura di Oristano. (242).

29. Seguito della discussione sulla proposta di legge: Ineleggibilità dei membri delle Commissioni per la formazione delle liste elettorali. (95).

30. Sulla polizia sanitaria degli animali. (131).

31. Pagamento degli stipendi ai medici condotti. (128).

32. Maggiore assegnazione di lire 800,000 per le spese inerenti alle manifatture carcerarie, e corrispondente aumento della entrata prevista sui relativi proventi, per l'esercizio finanziario 1897-98. (258).

33. Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1897-98. (169)

34. Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1898-99. (177)

35. Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1898-99. (179)

36. Disposizioni sui Monti di Pietà. (235) (*Approvato dal Senato*).

PA. F. EMILIO PIOVANELLI

V. Direttore dell'ufficio di revisione